

Bollicine di Gennaio 2012

Al mattino, ricordare i sogni, lasciarli ricomparire, è come sognare di nuovo.

Credo che, quando annoto un mio sogno con il PC, risulta in parte diverso da come sarebbe risultato se lo avessi annotato a mano, e viceversa.

Quando scrivo usando penna e carta, mi sembra di stare più raccolto, più dentro di me, di avere un rapporto più intimo e immediato con ciò cui cerco di dare una forma. Quando uso il PC, è come se tra me e ciò cui cerco di dare forma si stabilisse una distanza pari a quella che la mano deve percorrere per battere sulla tastiera e perciò maggiore di quella che si stabilisce tra la carta e la mano che impugna la penna.

Quando vedo scorrere la penna lungo una linea discontinua i cui segmenti si compongono in modo da dire significativamente, penso a quanto poco ci vorrebbe a che quei segmenti si scomponessero e fluttuassero in un vuoto di significato. Una sorta di pressione atmosferica, la pressione di una mia volontà di intendere e significare, lo impedisce, li costringe a rinunciare a quella libertà. Tuttavia sembra un miracolo che ciò accada; resta che, in ogni istante, quella costrizione potrebbe venire meno ed essi fluttuare nel vuoto, liberi e assurdi.

L'eiaculazione precoce non consegue tanto alla negazione della realtà della donna con cui si ha rapporto quanto alla negazione della propria immagine femminile interna, perché questa negazione è la condizione e il presupposto di quella: per dirla con l'ultimo Murakami, quello di "1Q84", senza *receiver* non c'è *perceiver*, senza la disponibilità a guardare non risulta nulla da vedere e ci si riversa nel vuoto, si riduce a un attimo il tempo dell'attesa perché questa è diventata attesa del nulla.

La pratica, propria degli analisti di scuola lacaniana, della seduta breve corrisponde a un'eiaculazione precoce?

L'estrema angoscia che alcuni provano (e che Murakami ci dice essere dovuta al terrore della fine del mondo) quando una donna si allontana da loro dipende dal loro pensiero di averla allontanata, di essersela tolta loro stessi; pensiero che ha fondamento nel fatto che partecipano di una tradizione motivata, per dirla con le parole che Freud usò per descrivere la propria reazione di fronte alle pitture di Leonardo, dal disgusto e dalla ripulsa nei confronti dell'immagine dell'ermafrodita. Quanti si accorgono di questa loro partecipazione possono incontrare un'ulteriore difficoltà nel sentirsi autorizzati dallo stesso essersene accorti, a ritenerla attiva in occasione di rapporti pregressi e non anche ora.

La negazione della propria immagine femminile interna può avvenire in due modi: sia con il non essere recettivi sia con l'essere passivi. Il secondo è il più insidioso perché, nella misura in cui si confonde passività con recettività, la causa del disturbo, anche se è intuita, non può essere tolta; infatti il passivo che si crede recettivo si chiede: come potrei negare la mia immagine femminile interna, dal momento che sono disposto a ricevere tutto

ed ho una fede così salda da poter giungere persino a credere che gli asini volano?

Freud è a modo suo sincero quando afferma di avere scritto “L’interpretazione dei sogni” in risposta alla morte del padre; non ha però consapevolezza del fatto che quella morte risaliva al Cinquecento, alla comparsa di quegli “esposti sul nascere” divenuti principi non per fortuna, ma per sola virtù.

Porre l’accento sull’immagine femminile, sulla recettività, esprime il tentativo di negare il conflitto edipico, e in particolare la dipendenza dal padre e la continuità di natura e mondo psichico, oppure l’estensione di questa dipendenza oltre i limiti temporali in cui è funzionale alla rottura di quella continuità esprime il tentativo di oscurare quell’immagine?

L’amore per il padre idealizzato, mantenuto oltre i limiti temporali della sua funzionalità, distrae dal rapporto con il mondo, restringe il campo visivo, atrofizza la recettività, conduce all’esaurimento per inedia di quella propria immagine femminile interna che, entro quei limiti, si era nutrita di quell’amore. Dunque la componente del conflitto edipico costituita dall’odio per il padre e dall’amore per la madre può essere compresa come conseguenza dell’attribuzione al padre di tali distrazione, atrofizzazione ed esaurimento. E’ possibile concluderne che il conflitto edipico, lungi dall’essere costitutivo ed originario, consegue alla perversione nella paranoia dell’aspirazione a dare respiro a quell’immagine?

Repressione vs. rimozione: l’enfaticizzazione della seconda porta a negare la realtà materiale; l’enfaticizzazione della prima porta a negare la realtà psichica e fa precipitare nella paranoia.

Zippando, una sera capito su “The Abyss”, un film di James Cameron. Un sottomarino statunitense armato di un ordigno nucleare affonda in seguito all’incontro con un oggetto sconosciuto. Gli Americani, per impedire che i sovietici se ne impadroniscano, inviano una squadra di incursori al comando di un tenente accompagnato da una donna progettista di una piattaforma che operava nelle vicinanze del luogo dell’affondamento ai cui membri viene chiesto di collaborare. Tra questi v’è l’ex marito della donna. Il centro della vicenda sta nella bellezza dell’oggetto sconosciuto e nel conflitto tra la donna, che la recepisce, e il tenente che vuole distruggerla facendo esplodere l’ordigno perché ritiene paranoicamente che quell’oggetto sia un’emanazione della macchina bellica sovietica; non si rende conto che l’esplosione provocherebbe la fine del mondo.

L’ex marito della donna decide di impedirglielo, ma durante una colluttazione tra lui e il tenente l’ordigno precipita sul fondo marino. Segue una vicenda che può essere riassunta come quella del recupero del rapporto tra lui due e la ex moglie e della rianimazione dell’immagine di lei; dopo di che egli può tentare di recuperare l’ordigno prima del momento programmato per l’esplosione. Per farlo utilizza uno scafandro che sfrutta un liquido ossigenato che entrando nei polmoni fornisce ossigeno e non fa risentire della pressione. Riesce così a disinnescare l’ordigno, ma si rende poi conto di non avere abbastanza fluido ossigenato per ritornare in

superficie. Viene salvato dall'intervento dell'entità sconosciuta e condotto in un luogo dal quale, attraverso una sorta di tunnel, può risalire in superficie. Riabbraccia la donna, e il film termina con i due che, insieme agli altri protagonisti superstiti, contemplan la bellezza dell'entità sconosciuta. Leggerò poi che il film ha causato un esaurimento nervoso del regista ed ha subito una mutilazione-censura di una serie di scene chiave. Forse è per questo che là per là mi sembra un filmetto di fantascienza qualsiasi. Però al mattino vi scorgo il tentativo di affrontare temi tutt'altro che banali, in particolare quello della fine del mondo, del suo conseguire alla negazione paranoica della bellezza, e della necessità di rapportarsi ad essa per evitare tale fine. Forse c'è l'influenza di Ferenczi e del suo "Thalassa" nel sostenere che la catastrofe nucleare, e a monte la follia umana, possano essere evitate grazie a un ritorno alle origini marine, allo stato fetale; forse c'è anche l'allusione a una rinascita nel riattraversamento del canale del parto. La novità e la rilevanza dei contenuti del film contrastano con la tradizionalità del linguaggio e ciò impone allo spettatore una partecipazione mancando la quale il suo significato si perde nella banalità. Già così però il regista dice molto; la sua crisi significa forse che avrebbe voluto dire meglio e di più. Ritenterà con "Avatar".

Zippando, un'altra sera capito su "Potiche. La bella statua", di François Ozon con Gerard Depardieu e Chaterine Deneuve. La Deneuve è inizialmente la bella statua, la moglie asservita a un marito che è anche il padrone di una fabbrica di ombrelli. In occasione di uno sciopero di protesta degli operai della fabbrica, il padrone è colto da un malore e costretto a cedere temporaneamente, e nelle sue intenzioni solo formalmente, la direzione della fabbrica alla moglie la quale instaura un diverso rapporto con gli operai e dà impulso alla fabbrica inizialmente aiutata da un sindacalista con il quale aveva in gioventù avuto un occasionale rapporto e che era rimasto innamorato di lei come lei di lui. Al ritorno del marito, viene estromessa e perde l'appoggio del sindacalista deluso dall'essere venuto a conoscenza del fatto che di rapporti occasionali ella in gioventù ne aveva avuti più d'uno. Però non si dà per vinta, concorre a un seggio di deputato e lo ottiene. Il film finisce con la scena dei festeggiamenti per la sua elezione, con lei che canta una canzone che da lontano il sindacalista ascolta percependo quanto aveva perduto per non avere neppure lui accettato che ella non fosse una bella statua. Una storia semplice, tra le righe un messaggio attuale e complesso: la donna attinge a una virtù propria e propria di ogni essere umano e si libera dal gesso della bella statua in cui era stata costretta da un'ideologia conservatrice che l'aveva resa oggetto e da un'ideologia rivoluzionaria che l'aveva idealizzata. Questa sua liberazione è anche la condizione della liberazione degli operai della fabbrica dalla condizione di robots in cui erano stati costretti da ambedue quelle ideologie: da quella che li aveva oggettificati e da quella che li aveva idealizzati. Al di là di questo significato, quello che mi ha colpito in questo film, come in quello di Cameron, è come dietro storie banali si nascondano significati vitali, essi sì veramente trasformativi. Penso anche che tali significati nell'esprimersi così restino in qualche misura inconsci e separati dalla possibilità di realizzarsi. Penso allo sforzo di tanta cultura di mantenerli inconsci e a come sia di fronte ad essi che si definisce la responsabilità di chi fa cultura.

Anche “Caducità”, che Freud scrisse nel 1915, risente del conflitto di contenuti e linguaggio, dell’uso di un linguaggio che manifesta la distanza dal contenuto: questo è la fine del mondo umano, quello è il linguaggio adeguato a dire di una fine del mondo naturale.

L’intuizione di Marx, secondo la quale l’accumulazione del capitale è debitrice del furto della salute degli operai, trova conferma nel fatto che oggi quell’accumulazione è debitrice del furto della salute di un più ampio gruppo di persone. Nel primo caso il furto era diretto, nel senso che riguardava quanto, in termini di quantità dei tempi di riposo e dei mezzi di sussistenza, sarebbe stato necessario a rigenerare le forze psicofisiche che, spese dall’operaio per realizzare un prodotto e non retribuite, stabilivano il plusvalore del prodotto stesso; nel secondo caso il furto è indiretto perché avviene attraverso il depauperamento di qualità di quei tempi e di alcuni mezzi (l’ambiente, l’acqua, l’aria ecc.) necessari alla sussistenza di un più ampio gruppo di persone.

Nell’agorà il demos ascolta voci opposte lasciandosi guidare nella scelta e nelle decisioni dall’esigenza primaria e imperativa di sopravvivere come demos; inevitabilmente corre il rischio di dare ascolto a voci che, nel prospettargli una via verso la sopravvivenza, lo portano alla disgregazione.

Quando, per la delusione subita, si rompe il rapporto con qualcuno verso il quale si è nutrita fiducia e disponibilità, ovvero si è vissuta la propria immagine femminile interna intesa come metafora della recettività, si incontra la difficoltà insita nel riuscire a interrompere quel rapporto conservando questa disponibilità pur nell’assenza, nell’immediato, di un suo oggetto definito.

So di dovermi astenere da dare interpretazioni ovvie in quanto previste dalla teoria e attendere che ne emergano altre inattese e possibili; a volte però le interpretazioni da cui mi debbo astenere sono quelle che mi appaiono alternative a quelle che mi risultano ovvie: è la cosa più difficile da fare, il passaggio più insidioso.

Alcuni scambiano l’amore per il trauma subito nell’incontro con un altro con l’amore per tale altro. Possono guarire a questa confusione se risubiscono quel trauma nell’incontro con un altro altro.

Da ragazzo, guardando fotografie fatte quando erano giovani a persone adulte o anziane, mi chiedevo come avessero potuto diventare ciò che erano al momento. Adesso guardo i volti dei giovani e cerco di immaginare come saranno quando diventeranno adulti o anziani.

E’ doloroso, ma va considerato con qualche ironia, rendersi conto che, quando hai finalmente capito cosa vorresti fare e sarebbe giusto tu faccia da grande, sei diventato così grande che il tempo per farlo si è ristretto.

Bollicine di Febbraio e Marzo 2012

Il mio tentativo di fare di Husserl il mio nuovo idolo incontra una difficoltà quando scopro che, allorché scrive della crisi della psicologia in quanto modello e sintomo della crisi delle scienze e della filosofia europee come dovuta alla eliminazione dal suo campo di ricerca del soggetto scoperto-apparso nel Rinascimento, intende per soggetto allora scoperto-apparso quello razionale, e stabilisce una continuità tra allora e l'Illuminismo.

Ancora a proposito di Husserl. Il mondo umano può finire in ogni istante, è come un oggetto sospeso in equilibrio sul ciglio di un precipizio; e ogni nostra minima azione incide su quello stare in equilibrio, ma quasi mai ce ne accorgiamo.

Può accadere che persone che hanno pensato che per cambiare il mondo bastasse abbracciare una fede passino poi a pensare che per cambiare il mondo basti distruggere l'oggetto di quella fede.

Il solo modo che il razionalismo ha di evitare di riconoscere che, esercitato oltre dati limiti, diventa visionarismo, è quello di diventare totalitarismo.

Ogni uomo nel rapporto con una donna rischia di essere smascherato nella carenza del suo essere.

Le donne hanno il potere di smascherare gli uomini nella carenza del loro essere.

Gli uomini e le donne che hanno una immagine femminile hanno il potere di smascherare sia gli uomini che le donne nella carenza del loro essere.

Mi rendo conto solo ora dell'analogia tra la «nostalgia di tempi migliori» che Freud dichiara a Romain Rolland, della quale ho scritto nell'articolo sulla Nuova Atene, e la nostalgia per tempi migliori che Dewey confessa nelle poesie scritte in tarda età per Anzia Yezerska, della quale ho scritto nel libro su di lui.

Anzia Yezerska è la figura di donna reale che evoca in Dewey la nostalgia per un'immagine femminile la quale evoca in lui la nostalgia per l'informale che esprime nelle poesie.

Il fascino subito sia da Dewey che da Freud più o meno negli stessi anni (1887, 1895) per l'arco riflesso e per l'implicita immagine della ripetizione sembra costituire una premessa della nostalgia vissuta poi dall'uno e dall'altro nei confronti delle occasioni che avevano avuto e non avevano colto di spezzare quella ripetizione.

Kant, nella misura in cui ha sostenuto che si dà conoscenza solo entro le coordinate artificiali dello spazio e del tempo, ha concepito la conoscenza come un sonno senza sogni.

A proposito di Reich: il corpo può essere il feticcio dell'anima.

Molto tempo fa un collega freudiano assai ortodosso contestava, alla fiducia da me dichiarata nella parola, che la parola è negazione. Se gli chiedevo di cosa, rispondeva che lo era di contenuti affettivi e pulsionali; non aveva il coraggio di rispondere che era negazione del silenzio come era invece ovvio perché intendeva quei contenuti come ciò di cui non si può parlare.

Gli psicoanalisti un tempo sconsigliavano ai pazienti la lettura di testi di psicoanalisi temendo potessero venirne influenzati, quando era evidente che erano anzitutto loro ad esserne influenzati.

Bollicine di Aprile 2012

Vista al Louvre la bellissima mostra sulla storia della composizione e della ricezione della "Sant'Anna" di Leonardo e del suo restauro. La "Sant'Anna" è un quadro "pagano" in quanto dissolve l'idea cristiana dell'origine del mondo naturale ed umano dalla volontà di un dio padre che si avvale dei servizi di un figlio devoto e cerca invece quell'origine nell'indefinito impersonale e indescrivibile di un movimento interiore che l'essere umano trova riflesso progressivamente nel passaggio da una natura deserta a una abitata, nel trascorrere dall'ombra alla luce che trascorre nell'ombra, nel fluire delle acque, nella vaghezza di un sorriso di donna. Per di più non lascia margini di sopravvivenza a quell'idea cristiana nel senso che asservisce alla sua dissoluzione il suo stesso linguaggio, l'iconografia in cui essa si è rappresentata: c'è una trinità, ma è tutt'altro che quella propria di quell'idea; ci sono figure di sante, ma non sono sante.

Nella "Sant'Anna", racconto e forma coincidono e convergono nella finalità di rappresentare l'origine del movimento e il movimento.

La differenza, che risulta evidente, tra la "Sant'Anna" di Leonardo e le successive riproduzioni risale anche al fatto che, per realizzare quell'opera, Leonardo ci ha messo diciannove anni, mentre per fare le riproduzioni ne può essere bastato meno di uno.

Mi colpisce, quasi quanto vedere il dipinto, sapere quanto tempo e quanta sinergia di forze ha richiesto il lavoro di restauro e di lettura, attraverso il restauro, della vicenda della sua composizione. Mi colpisce e, lo confesso, quasi mi commuove, che uomini e donne si siano dedicati per quel tempo a quel lavoro e tante forze vi abbiano contribuito, perché, penso, ciò forse non sarebbe stato possibile senza una qualche nozione del valore che il dipinto, e quanto veniva fatto affinché continuasse ad esistere, avevano al fine della durata del mondo umano.

Certo, quando, verso la fine del percorso attraverso l'esposizione sulla "Sant'Anna", ti imbatti nelle parole con cui Freud dice cosa ha visto in quel quadro, è difficile non pensare che, almeno nel caso, non fosse un cretino. Poi però ti rendi conto che, dicendo così, non dici nulla, mentre c'è tanto da dire. Già dici qualcosa di più se dici che era invidioso. Di più ancora se, dopo avere detto questo, non slitti lungo il sentiero della diagnosi

psichiatrica e imbocchi invece quello della ricostruzione del percorso storico che conduce alla comparsa di quell'invidia. In quel percorso potrai anche trovare qualcosa che ti spinge a separarti da Freud, a evitare di trovarti di fronte all'alternativa tra identificarti con il suo pensiero o esecrarlo.

Quella di Freud che vede nel dipinto il sintomo della fissazione di Leonardo sulla figura materna è una allucinazione. E' la soddisfazione allucinatoria del desiderio di vedere qualcosa che egli è stato posto e si è posto nell'impossibilità di vedere. Come dire che ancora alla fine dell'Ottocento l'immane sforzo prodotto per sopprimere la cosa non era riuscito a sopprimere la nozione della sua esistenza.

Il giorno dopo avere visitato l'esposizione sulla "Sant'Anna", visito la mostra di Monet. Nei grandi quadri del periodo maturo di Monet, ove è protagonista, l'acqua mi sembra di poter scorgere il seguito o la ripresa degli studi di Leonardo sull'acqua. Ambedue cercano il principio del movimento. Colgono il movimento, forniscono l'occasione di fare l'esperienza del principio del movimento.

Non sarà vero, sarà per poco senso delle proporzioni, ma mi fa piacere che i fiori che galleggiano sull'acqua in alcuni quadri di Monet mi facciano pensare alle mie bollicine.

Bollicine..., ma, visto come vengono su, potrebbero chiamarsi anche gnocchi.

Molti non hanno nozione di cosa sia un'opera d'arte e di come rapportarvisi. Per molti un'opera d'arte è qualcosa da fotografare, da rapire e far propria fotografandola. Bisogna stabilire se, nonostante ciò, l'opera d'arte catturi, senza che questi lo sappia, chi ritiene di catturarla: *Graecia capta ferum victorem cepit*.

Alcuni credono che la Gioconda sia una cosa da fotografare.

Al Louvre non ho potuto vedere la "Gioconda". Inarrivabile. Mi separava da essa una folla di persone fotografanti. Mi sono limitato a sbirciare il quadro da lontano astenendomi dal voler fendere quella folla: ho pensato che la distanza che essa poneva tra me e il quadro rappresentava la difficoltà di riceverlo ispezzitisi negli anni passati da quando fu concepito.

In teoria, uno dovrebbe essere favorito nell'interpretare i propri sogni perché dispone di tutta l'esperienza da cui essi traggono gli elementi del proprio linguaggio mentre non ne dispone quando si tratta dei sogni di un altro. In pratica, incontra la difficoltà costituita da fatto che non tutto di quella sua esperienza gli è cosciente e che anzi spesso i sogni attingono quegli elementi a quanto di quella esperienza non gli è cosciente.

Il sogno è la sintesi di stabilità e movimento. Il suo significato si rinnova ogni volta in risposta all'attualità utilizzando ogni volta materiali diversi. La costruzione del sogno è dunque il modello dell'Istituzione ideale e impossibile.

Constatazione ovvia: i sogni non si ripetono mai; non esistono due sogni uguali; anche i cosiddetti sogni ricorrenti non sono mai del tutto uguali nella forma.

I sogni raccontati in analisi sono le pietre miliari del percorso analitico.

Assisto tacendo a una discussione tra analisti di orientamento lacaniano che si chiedono, disposti a rispondere positivamente, se “uno psicotico possa curare”. La contraddizione di chi dichiara incurabile la malattia mentale, mentre gode del prestigio che gli viene dalla presunzione sua e del pubblico che sappia curare, si esprime nella convinzione che la capacità di curare sia offerta dalla malattia, che nella malattia stia la cura.

Non è che lo psicoanalista rifiuti in tutto di fare diagnosi. Solo che la sua è diversa da quella psichiatrica perché è sorretta dalla disponibilità a mutare di momento in momento.

Sorpresa!! “Interpretare” significa compiere un passaggio, trasportare, trasferire; non solo però da un dato a un significato, ma anche da chi coglie il significato a chi presenta il dato.

Produrre scosse non è possibile senza averle subite.

Tutti i racconti che tendono a presentare qualcuno come unico e solitario autore e protagonista di una qualche impresa, intellettuale o altro, sono indirettamente e inconsapevolmente debitori della filosofia di Carlyle e del suo culto dell'eroe.

Tra i commenti alle bollicine di febbraio e marzo, uno mette in guardia contro l'uso di quello che chiama “lessico liturgicamente determinato” oppure “lessico vestigiale, un po' rigido e insincero nel senso di non genuino”. Per tale lessico quel commento intende anche quello proprio della cosiddetta teoria della nascita; e, mi sembra, tra gli esempi di tale uso porta quello, che io ho fatto in quelle bollicine, dell'espressione “immagine femminile”. Condivido in pieno questa messa in guardia, a patto però di accompagnarla con un altro pensiero senza il quale condannerebbe a un destino di anoressia. Per quanto, ad esempio, riguarda lo specifico caso di quell'espressione, va tenuto presente che essa, e il concetto che rende, sono in uso ben da prima della sua assunzione in tale lessico, e al di fuori di questo. Dunque bisogna badare anche a che rinunciare ad usarla non implichi l'assunto che essa sia esclusiva di tale lessico e proprietà sua, e non equivalga un po' a fare come quello che si taglia le palle per far dispetto a una moglie che le considera sua proprietà. Inoltre, il tesoro del faraone è il prodotto di un furto. Rinunciare ad usarlo può significare sacralizzare il furto; entrare nella tomba e rubarlo può significare restituirlo, a patto ovviamente di uscire dalla tomba portandoselo sulle spalle. La messa in guardia va dunque bene, ma tutto poi dipende dalla mentalità del ladro.

Il furto dei tesori depositati nella tomba del Faraone era legittimato dall'affermazione del Faraone di essere l'incarnazione di Ra perché, affermando ciò, egli confessava che quei tesori non erano suoi.

Qualcuno inserisce pari pari, nello spazio dei commenti a queste bollicine, un articolo di giornale che riferisce di un convegno della Società Italiana di Psicoanalisi. Aggiunge di averlo fatto per mostrare come, in quella Società, si svolgerebbe una ricerca sulla realtà psichica che non si svolgerebbe invece in un gruppo del quale tre o quattro anni fa si discusse molto in quello spazio, che ora è diventato questo. Là per là la cosa non suscita in me alcun interesse, ma, pensandoci meglio, non più. Posso infatti comprendere, non sarebbe la prima volta, che una mamma inviti un proprio figlio ad andare a messa anziché frequentare cattive compagnie. Quello che invece non posso comprendere, anzi mi irrita un po', è che ella rivolga quell'invito nella casa di uno, che, senza frequentare quelle compagnie, è un miscredente. Avrebbe anche potuto farlo, previa però la cortesia di contestare all'ospite le ragioni della sua miscredenza che pur stanno esposte in più quadri affissi alle pareti della sua casa. Ella però non sembra averli visti, anzi non sembra neppure accorgersi di dove sta, anzi non sembra neppure avere nozione dell'esistenza dell'ospite. Cambio dunque idea. La cosa non mi appare più non degna di nota e neppure mi irrita più: mi sembra normale, proprio come quella madre, ma non per questo non mi stupisce.

Bollicine di Maggio 2012

Dall'idea che i sogni rivelano il futuro a quella che rimescolano il sapere sul presente.

L'idea che i sogni non possano essere interpretati perché significano molte cose, o che per questo qualsiasi loro interpretazione è giusta e sbagliata, trova fondamento nel fatto che in effetti ogni sogno significa mille cose ma trascura il fatto che l'interprete è obbligato alla rinuncia conseguente al dover scegliere tra quelle mille quella solo che ha un riscontro immediato nel setting.

Esistenza di più livelli di sciamanesimo. Uno è tanto più sciamano quante più volte e più grave è la crisi dalla quale si è risollevato. In questo senso l'acquisizione dell'identità di sciamano non coincide con la guarigione conseguita a un'analisi; è un avvenimento successivo reso possibile dal caso.

Mi è piaciuto molto il film di Woody Allen dedicato a Roma: divertente, ironico, intelligente, poetico, sconsolato. Lo apprezzo molto e tuttavia sento che alimenta il fondo costante di amarezza: parla della fine del mondo umano che si avvicina via via che il manierismo sorto nel Cinquecento si mostra vincente, via via che vince il costruttivismo, che un mondo fittizio si sostituisce al mondo reale via via dimenticato, che tutto diventa grande fratello. A tutto ciò sembra opporsi non una speranza di futuro, ma lo splendore del passato perché il film è anche un magnifico omaggio a Roma. Il mio mood depressivo si intensifica all'uscita dal film quando ascolto alcuni commenti che dichiarano fastidio e disprezzo. Di fronte a chi è certi

che il mondo sia giallo, certo nel modo specifico di non avere nozione di mondi blu, mentre tu sai che è blu, ti senti impotente.

Esistono due tipi di certezza, due modi di essere certi: puoi essere certo che il mondo è giallo perché sei convinto che non è blu e puoi essere certo che è giallo perché è quello l'unico mondo che esiste, non hai alcuna nozione di mondi blu.

Il kantismo è il trionfo del manierismo e il mondo delle fictions TV e del grande fratello è il trionfo e la realizzazione del kantismo.

Essere depressi va bene, sapere che non hai fatto quasi nulla è giusto, ma bada a non dimenticare quel quasi. Non significa nulla, ma per essere vivo devi fingere o scommettere che significa qualcosa: è questo avere fede?

La fede nel quasi è la forma evoluta e emancipata della fede in qualcuno? E' la famosa "religione laica"?

Scrivere, l'atto di scrivere, di premere la penna contro la carta lasciando segni, è di per sé cura della depressione. O meglio, ciò che pensi e senti, il fatto di pensare e sentire, difficilmente sarebbe tale cura se non si accompagnasse allo scrivere come forma a te disponibile del fare, come a un altro può esserlo il contare, o l'avvitare, o il pesare, o quant'altro.

Vedendo il film di Allen penso a quello di Gore "Una scomoda verità". Penso che il futuro descritto da Gore non sarebbe possibile o certo senza il presente descritto da Allen.

Allen: la fiction sostituisce l'arte.

Geniale l'idea di Mannoni che l'ateismo di Freud, per come espresso in Il futuro di un'illusione, non derivi dal rifiuto della religione ma dal progetto o dalla pretesa di fondare una religione più efficace di quella criticata nel Il futuro della religione.

Bollicine di Giugno 2012

Il mondo esterno, così come ciascuno lo vede durante il giorno, è il risultato dello sforzo della mente di tenere legati in forme definite gli elementi della percezione e di tenere tali forme all'interno dell'unità dell'io penso.

Durante il giorno la mente si affatica a tenere insieme in forme definite gli elementi dati dalla percezione esercitando le proprie funzioni categoriali. Alla sera si riposa sospendendo quell'esercizio e lascia che le forme si dissolvano nel sonno e che quegli elementi vadano a costituirne altre non condizionate da quell'esercizio.

Le due lune di Murakami in *1Q84*: il mondo come appare quando durante il giorno la mente tiene uniti in forme definite e riconoscibili gli elementi della percezione, e come appare quando la notte quelle forme si dissolvono. Anche Rushdie, in *Luka e il fuoco della vita* (p. 14), parla di due lune in

questo senso: “(...) Harun aveva compiuto un viaggio sulla seconda luna della terra, aveva fatto amicizia con pesci parlanti e un giardiniere galleggiante fatto di radici di loto (...)”.

A una cena con amici qualcuno parla dei romanzi di Rushdie; e, a proposito di un suo personaggio, l'imperatore dei Mogul, Akbar il Grande, che amava una donna posta in essere dalla sua dalla sua immaginazione più di tutte le sue mogli e concubine, qualcuno chiede criticamente come si faccia ad amare una donna che non esiste. A me viene fatto di dire senza pensarci su due volte: “Uno ama sempre la donna che non c'è”. Sono subito sommerso da un mare di critiche. Alcune vengono da me stesso: mi sembra di avere fatto un guaio a pronunciare quella frase in presenza di una persona in presenza della quale non avrei dovuto pronunciarla. Altre vengono dalle altre donne presenti: affermano che mi sono rivelato nel mio maschilismo e mi chiedono se a me piacerebbe che una donna che stia con me stesse con me amando un altro. Insomma mi sembra di averla combinata grossa; poi però mi rendo conto di avere detto una cosa semplice ed ovvia: la donna che stia con me starebbe con un uomo che non c'è il quale non sarebbe altro che il me migliore di quello che sono e che lei vorrebbe fossi, per esempio il me con qualche chilo di meno. E poi io avevo detto che si ama sempre la donna che non c'è, non un'altra che c'è.

Sempre a proposito di Rushdie e della conversazione su di lui, mi viene in mente che l'esperienza che Machiavelli fece di essere gettato in carcere e di essere minacciato di una condanna a morte corrisponde all'esperienza che Rushdie fece di essere colpito da una fatwa e minacciato da una condanna a morte. Credo sia a motivo di questa corrispondenza, o meglio di questa esperienza comune, che Rushdie, ne *L'incantatrice di Firenze*, ha potuto comprendere Machiavelli meglio di ogni altro studioso di cui io sappia. Possiamo dire che Rushdie si è identificato con Machiavelli. Ma ciò che più conta è che, se questi trasse dalla propria esperienza della condanna una integrità di pensiero da opporre alla forma cattolica della religione, Rushdie ha tratto dalla propria esperienza della fatwa e dalla sua lettura di Machiavelli una integrità di pensiero da opporre alla forma islamica della religione. Dunque Machiavelli non solo a Bagdad, anche a Teheran; e ancora una volta la sua attualità.

Perché ho potuto comprendere che Rushdie ha compreso Machiavelli meglio di ogni altro studioso che io sappia, comunque certamente meglio di quei critici inglesi che gli hanno contestato di avere dimenticato che Machiavelli era stato “il maestro del male”? Che sia capitato anche a me, senza che io me ne accorgessi, di essere stato fatto oggetto di una fatwa?

Molto tempo fa accolsi la richiesta di qualcuno che un suo libro fosse pubblicato, ma gli domandai di togliere una parte di un capitolo che conteneva una esaltazione del pensiero di Bion scomposta e con tutta evidenza incoerente rispetto al resto del libro. Dopo un braccio di ferro, cedette e, nel cedere, mi disse che gli avevo fatto sognare Mussolini. «Vedi?», dissi io. «Vedi tu!», mi rispose, e la cosa si fermò al momento lì. Poi però, nel corso di una trentina di anni, io mi convinsi che dovevo vedere io; e, dopo aver visto, mi convinsi che avrebbe dovuto vedere lui.

La “realtà effettuale delle cose” come altro dall’”immaginazione loro” non è il “fenomeno” di Husserl, ciò che appare avendo fatto l’”epochè” su ciò che sembra per come è interpretato?

Il metodo di Machiavelli per raggiungere la “realtà effettuale delle cose” comprende due passi: 1. Stabilire un rapporto critico con “le storie”; 2. “Stare in su le cacce”. La prima parte del metodo non corrisponde al discorso critico di Husserl sulla scienza europea?

Chi scrive sperimenta comunemente il fatto che, quando la scrittura non procede di getto ed egli incontra una difficoltà a dare forma a un’idea, il modo più idoneo a superare la difficoltà è quello di non insistere, di lasciar perdere, di distrarsi.

Il tentativo di fare dell’altro un personaggio che si muove sul palcoscenico del mondo popolato dalle proprie fantasticherie si scontra sempre e comunque con la realtà dell’esistenza dell’altro almeno in quanto deve prima o poi confrontarsi con il dato oggettivo del suo allontanamento che quel tentativo stesso produce.

Ancora due posizioni opposte che sostanzialmente coincidono nel mostrare e produrre confusione. Alcuni colleghi sostengono che nulla osta a che l’analista sia matto (loro pudicamente dicono “psicotico”), anzi. Altri sostengono non solo che deve essere sano, ma che lo è in quanto analista. Questi ultimi da un lato confondono la persona con il ruolo, dall’altro pongono come garanzia della sanità che danno per intrinseca al ruolo il fatto che l’acquisizione di questo consegua a una sorta di unzione che si siano dati da sé o che venga loro dal contatto con un altro che si è unto da sé. Se quanti sostengono che nulla osta a che l’analista sia matto, anzi, non sanno distinguere la creatività dalla follia, questi altri non distinguono l’analista dal prete e sembrano non rendersi conto del fatto che, proprio in quanto si sente unto, un prete può anche sentirsi autorizzato a praticare la pedofilia.

La premessa indispensabile a un discorso sulla tecnica dell’interpretazione dei sogni è che una tale tecnica non esiste. Si tratta dunque di spiegare perché non esiste e perché un tale discorso, nonostante quella premessa, sia possibile.

Forse istupidito dal caldo, penso e dico che l’albero di ciliegie è sussiegoso, solido e composto mentre l’albero di visciole è fragile, allegro e imprevedibile. Il ciliegio è un belpensante, il visciolo un borderline. Però il primo non ti annoia e il secondo non ti aggredisce. Voglio provare a fare una marmellata di visciole e ciliegie. Però il visciolo matura più tardi del ciliegio e potrei incontrare qualche difficoltà a disporre di ciliegie quando dispongo di visciole, o viceversa. Potrei continuare; ma un soffio d’aria fresca fa sì che, per pietà degli altri e di me stesso, smetta.

Bollicine di Luglio 2012

Rileggendo il caso Dora mi imbatto in queste parole: «(...) quando la giovane [Dora] arrivò, egli [il sig K.] pregò la ragazza di attenderlo presso la

porta che bisognava attraversare per raggiungere la scala conducente al piano superiore, mentre egli avrebbe abbassato le serrande. Tornato che fu, invece di varcare la porta aperta, strinse improvvisamente a se la ragazza e la baciò sulle labbra. La situazione era certamente atta a suscitare una sensazione netta di eccitazione sessuale in una ragazza di quattordici anni che non aveva mai avuto esperienze del genere. Dora però provò in quel momento una nausea violenta, si svincolò dall'uomo (...) il comportamento della ragazza quattordicenne è già nettamente isterico» (Opere IV 322-323). Agghiacciante: il rifiuto di una violenza sarebbe comportamento isterico e il desiderio di una quattordicenne normale sarebbe quello di essere violentata.

Freud scrisse il caso Dora tra il 1900 e il 1901, subito dopo "L'interpretazione dei sogni" per confermarne la tesi. Dunque: normalizzare i sogni normalizzando Dora, normalizzare Dora normalizzandone i sogni.

Octave Mannoni, in un saggio che fa parte di una raccolta intitolata *Finzioni freudiane* (aux Éditions du Seuil, Parigi 1978), "finge", appunto, che, dopo la pubblicazione nel 1905 del suo caso che Freud aveva scritto quattro anni prima, Dora scriva alla moglie di K. per soddisfare la di lei curiosità sulla reale identità della paziente di Freud: sì, ella non si era affatto sbagliata nell'ipotizzare che quella paziente, Dora, fosse lei. Nel seguito della "finzione". La Dora di Mannoni risulta spietata nel mettere a fuoco quelli che ritiene essere stati i passi falsi del «professore». Nella interpretazione dei suoi due sogni, questi sarebbe stato sviato dalla preoccupazione di dare conferma della sua «grande scoperta»: quella della loro chiave. Dora ironizza così: «Quanto ai due sogni, egli ha provato una tale soddisfazione nel riceverli, che glieli abbandono con gioia. Che li analizzi pure, che ne tragga pure piacere, è il suo forte e non è affar mio. Non me li ricordo neppure e tu hai potuto vedere che cosa essi avrebbero rivelato. Lo si sapeva già, per esempio, che ho fatto la pipì a letto quando ero piccola, che le iniziative di tuo marito mi hanno spaventata, ecc. Che grandi scoperte! In fondo, ciò che i sogni devono provare egli non lo dice, ma poiché non riesce a nascondertelo te lo dico io: devono provare che il professore è l'inventore di un metodo nuovo – che questo metodo sia utile o meno ai suoi pazienti non ha alcuna importanza».

La Dora di Mannoni ferma l'attenzione sulla strana espressione usata da Freud per raccontare l'inizio del trattamento: «(...) il padre (...) me la consegnò». Quella Dora commenta così: «Quando gli ho detto, eravamo agli inizi, che venivo trattata come un oggetto, come moneta di scambio, che venivo consegnata a lui perché non avevo potuto essere consegnata a un altro, lui non ha detto nulla. Proprio nulla. Se avesse detto con convinzione "sì", questa sola parola che non è difficile da dire, avrei potuto sperare che egli sarebbe stato un mio alleato, forse un complice. Ma ho subito capito che era un messaggero dell'armata nemica, peraltro non pericoloso perché non aveva alcun diritto su di me. Non avevo che da stare in guardia. La situazione era chiara. Era papà che pagava per questo sporco lavoro. Spero pagasse assai, non ho saputo mai quanto. Ma in ogni caso questa storia non mi riguarda. Andava bene a tutti loro, non a me». Quella Dora spiega anche perché Freud non le aveva risposto come ella avrebbe voluto allorché si era lamentata con lui di essere trattata dal padre come un oggetto di scambio:

«Ho capito il professore. La cosa è resa evidente da quanto ha scritto, ma io l'avevo già intuiva: sì, avevo capito che era innamorato di papà. Non ridere, parlo sul serio. E' vero e questa cosa spiega tutto. Egli non era davvero interessato a me, voleva soltanto compiacere papà».

Nel poscritto al caso Dora, Freud riflette sui motivi che avevano condotto Dora a interrompere il trattamento dopo tre mesi. Non manca di riconoscere che l'interruzione era anche dovuta al «grave difetto» costituito dal suo non avere ancora al tempo compreso il ruolo cruciale del transfert nella cura: «Quando (...) sopravvenne il primo sogno, in cui essa si persuadeva a lasciare la cura come, a suo tempo, la casa dei K., anch'io avrei dovuto essere messo sull'avviso e dirle: "Adesso lei ha compiuto una traslazione dal signor K. a me. Ha notato qualcosa che le potrebbe far pensare a cattive intenzioni da parte mia, analoghe (direttamente o in forma sublimata) a quelle del signor K.? (...)". La sua attenzione si sarebbe allora portata su qualche particolare delle nostre relazioni (...) . Ma io trascurai questo primo avvertimento (...). La traslazione poté quindi cogliermi alla sprovvista; a causa di un ignoto fattore per cui le ricordavo il signor K., la paziente (...) mi lasciò (...). Quale fosse questo fattore ignoto non posso naturalmente sapere (...)» (IV 398-399).

La Dora di Mannoni invece lo sapeva: troppo preoccupato a cercare nel sogno conferma di quanto aveva ritenuto di aver scoperto circa il significato dei sogni in generale, convinto perciò che il rifiuto opposto da Dora a K. sottintendesse il suo rapporto conflittuale con il padre, Freud non si era reso conto che, interpretando come un sintomo nevrotico quel rifiuto, aveva ripetuto su Dora la violenza tentata su di lei dal signor K.; soprattutto non si era reso conto che l'aveva ripetuta per compiacere il padre di lei, perché «era innamorato di papà».

Quella Dora conclude la sua lettera con una frase lapidaria: «Se non sono guarita, è stato perché egli è incurabile».

Nel caso Dora l'omosessualità di Freud non risulta tanto dal fatto che egli amasse il padre di Dora, quanto nella sua negazione di Dora, dalla sua negazione della donna, dal non avere percepito la violenza esercitata di lei e dall'aver patologizzato il suo rifiuto di quella violenza.

“Disgusto” è la parola che Freud usa per significare la reazione di Dora alle avances di K. “Disgusto” è anche la parola che egli usa per significare la propria reazione (della quale ho scritto nel mio saggio sul “Das Unheimliche”) di fronte a certe opere d'arte del Rinascimento italiano. Svolgere l'idea che questo disgusto di Freud sia stato la condizione della sua interpretazione come sintomo psicopatologico di quel disgusto di Dora.

Il caso Dora ha un precedente nel caso di Emma Ekstein sul quale ha scritto Masson nel suo “Assalto alla verità”. Il limite del libro di Masson, ciò che ha reso effimera la sua denuncia, è appunto l'essersi trattato di una denuncia, come se il comportamento di Freud con Emma Eckstein fosse un fatto eccezionale e scandaloso: rispecchiava invece la norma.

Si può ben dire che Mannoni abbia riscritto il caso di Dora “dal punto di vista della paziente”. Una anticipazione di quello che qualcuno ha definito “libro sporco”, de *Il paese degli smeraldi*?

Non è che l'Edipo non esista. Il problema è se può essere contestualizzato, perché questa è la condizione della cura.

L'idea filosofica del nulla è la forma che l'essere umano tenta di dare all'assenza dell'umano.

Bollicine di Agosto e Settembre 2012

L'Io è eterosessuale nel senso che ama l'immagine di sé non, come intende la teoria del narcisismo, in quanto riflessagli da uno specchio, ma in quanto riflessagli dall'altro.

Il discorso sull'originarietà della dinamica del riconoscimento e quello sull'eterosessualità dell'Io implicano che non si può parlare di autonomia dell'Io se non rispetto alla natura.

Laplanche sostiene che è la coscienza adulta a rompere la continuità con la natura e a far sorgere la psiche, ma non spiega come si forma quella coscienza.

Possiamo trovarci d'accordo con l'affermazione di Freud secondo la quale Eros è il servitore di Tanatos, se la intendiamo nel senso che esistono forme di innamoramento che servono ad annullare il mondo.

Se uno non fosse innamorato della donna che non c'è, non potrebbe esserlo di quella che c'è. Deve però stare attento a non credere che la donna che non c'è ci sia.

Il bisogno di riscatto della donna, che un tempo si esprimeva nell'isteria, si esprime oggi nella idealizzazione di una immagine stereotipa e astratta di sé.

Si dice che la fede derivi dall'ignoranza. Sembra non essere sempre così perché anche persone colte hanno fede. Meglio dunque dire che l'idea di Dio e la fede sorgono dal non comprendere. Tutte le volte che non si comprende, anche una cosa minima, la mente si affaccia su un vuoto che la rende astratta e che riempie con l'idea di Dio o con qualcosa che le equivale.

La scarsa attenzione alle condizioni materiali (che si esprime anche in atti minori come una piccola spesa inutile) cela un vissuto di onnipotenza paradossalmente sostenuto dalla convinzione della continuità della dipendenza dai genitori, ovvero della loro eternità.

Il fatto che alcuni psichiatri e psicoterapeuti abbiano un atteggiamento razzista verso gli omosessuali e lo mascherino come perizia diagnostica e prognostica, non significa che nell'omosessualità non sia riscontrabile un disturbo del pensiero che porta a scambiare il diverso con l'uguale e a convogliare tutte le forze a dimostrare che il diverso è l'uguale.

La dipendenza o la paura della dipendenza possono avere, tra altre, due cause: il condizionamento a tacere e sottostare dovuto ai sensi di colpa suscitati dal risentimento provocato dall'ascolto di parole non favorevoli al riconoscimento, da parte di chi le ascolta, del proprio Io; oppure il mancato o insufficiente ascolto di cose favorevoli a tale riconoscimento dovuto alla certezza che non ci sia altro da ascoltare che cose non favorevoli a quel riconoscimento.

Il metodo delle libere associazioni nella interpretazione dei sogni è strettamente legato all'autoanalisi, cioè a una situazione totalmente diversa da quella del rapporto psicoterapeutico.

Secondo Lacan la comunicazione di un sogno non differisce da altre comunicazioni. Egli asserisce, da un lato, che l'interprete non deve ritenere che esista un sogno che sia altro dal suo racconto e deve ritenere che le altre comunicazioni abbiano una connessione soltanto occasionale con fatti estranei al rapporto analitico; dall'altro che deve intendere sia il sogno che le altre comunicazioni come comunicazioni rivolte a lui. Sembra una contraddizione: da un lato il sogno non esiste al di fuori della realtà del racconto del sogno, dall'altro tutto va trattato come un sogno. Questa contraddizione disorienta perché, se da un lato dobbiamo condividere che il sogno è il racconto del sogno, così come il mito è il racconto del mito, dall'altro non possiamo condividere che esso non abbia significati altri che quelli che l'interprete può ricavare dalla scomposizione e ricomposizione delle parole del racconto.

Il fatto di dare in momenti diversi di una stessa seduta o in più sedute due o più interpretazioni diverse di una stessa immagine di sogno o di uno stesso sogno non implica necessariamente contraddizione, né che una delle due o più sia sbagliata, perché quel fatto corrisponde alla capacità del sogno di dire più cose in una.

Guardare un sogno come si guarda un quadro. Prestando attenzione non al racconto quando c'è, o cercandovene uno quando non c'è, ma agli elementi formali con particolare riguardo alle fonti di luce.

Lo psicoterapeuta che ascolta comunicazioni e sogni è come uno che guarda un quadro informale, o come se fosse informale, cercandovi la fonte di luce.

Bollicine di Ottobre e Novembre 2012

Anch'io, come tanti altri, sono stato scosso e inorridito dalla visione in TV l'11 ottobre delle scene del prelievo forzato, agito dal padre e dalle forze dell'ordine, di un bambino di dieci anni dalla scuola per condurlo in una comunità protetta. Anch'io, come tanti altro credo di essermi identificato in quel bambino. Penso ciò sia dovuto al fatto che nella sua impotenza assoluta si è vista la stessa impotenza assoluta che la gran parte degli italiani vive di fronte a decisioni prese lontano da loro e sulle quali non hanno alcuna possibilità di influire. In più c'è in fatto che in quel caso il potere assoluto, prima ancora che dal padre e dalle forze dell'ordine, è esercitato da uno

psichiatra che fa uso di un criterio diagnostico che rispolvera il crimine del plagio.

“Io sono un’ispettrice di polizia, lei non è nessuno” Quest’espressione, che sembra un’ispettrice di polizia abbia usato rivolgendosi a una parente del bambino prelevato a forza dalla scuola, la quale protestava per quanto accadeva, è emblematica dell’esperienza pura dell’esposizione totale al potere, della totale privazione della volontà.

L’episodio del bambino prelevato a forza dalla scuola mi fa venire in mente un vecchio film di Polansky, “Rosemary Baby”: quanto dovrebbe proteggerti (il padre, i servizi sociali, gli psichiatri, la polizia) sono coloro che ti schiacciano.

Non esito a definire nazista il proposito di permettere l’adozione alle coppie gay. Nazista nel senso specifico dell’uso come cavie di esseri umani, dal momento che gli effetti negativi dell’adozione sul bambino, posto che vi siano, si conosceranno solo quando saranno irreversibili.

Assisto al confronto tra i candidati alle primarie del PD su Sky. Tutti d’accordo sul riconoscimento giuridico delle coppie gay. E fin qui niente da eccepire. Tutti però pongono riserve sul diritto all’adozione, tranne Vendola. Mi piacciono la finezza intellettuale e il coraggio di Vendola. Però non voterò per lui. Mi chiedo come sia possibile pensare di restituire un futuro ai giovani quando si rischia di sacrificare il futuro dei bambini sull’altare dell’orgoglio gay.

L’omosessualità come forma adulta e socializzata dell’autismo infantile.

Ho finito di leggere il secondo volume di “1Q84” di Murakami ed stata una delusione. Forse è per una mia incapacità di apprezzarlo, ma mi è parso astratto nel senso che la ricerca del non razionale, dell’onirico, sfocia nella trovata intellettuale. A tratti fa pensare a *Herry Popper*. Poi una strana sensazione: so che ci sono dei nuclei di pensiero profondi, ma non mi va di rifletterci, di decifrarli, è come se fossero troppo lontani. La struttura è identica a *La fine del mondo e il paese delle meraviglie*, ma qui manca un principio di unità, o meglio quello che c’è non riesce a tenere tutto insieme.

Nel libro su Gesù Ratzinger scrive che il sudario che avvolge il corpo di Cristo morto è tutt’uno con le bende che avvolgono Gesù neonato e viceversa. Più chiaro di così!

Esiste una religiosità laica ed è quella di chi, anziché voler penetrare il mistero, se ne lascia penetrare.

La malafede va a braccetto con la fede.

Non sappiamo se esiste l’istinto di morte, quindi non possiamo dire se la sua essenza sia l’annullamento dello stato attuale. Sappiamo però che esiste il discorso di Freud sull’istinto di morte e di esso sappiamo che la sua essenza

è l'annullamento dello stato attuale raggiunto dalla realtà psichica nelle espressioni di certa arte.

Il setting è una rappresentazione e una realizzazione artificiale delle condizioni a priori della conoscenza che furono definite da Kant; con la differenza che ora quelle condizioni sono ipotizzate come funzionali alla conoscenza di oggetti che Kant aveva dichiarato inconoscibili.

Il setting, cioè la definizione delle coordinate spazio temporali entro le quali si svolge il rapporto tra i due protagonisti della psicoterapia, consente di fare esperienza di quel rapporto.

L'insistenza di molti psicoanalisti nel mettere in evidenza la funzione non del sogno, ma del racconto del sogno, in particolare la funzione di difesa messa in atto dal paziente contro la possibilità che in una seduta non occupata da quel racconto emergano contenuti impreveduti a lui incogniti, può venire sospettata di essere un alibi per dispensarsi dall'interpretazione del sogno; cioè una difesa contro il non sentirsi in grado di interpretarlo.

Può accadere che il paziente soddisfatto di portare allo psicoterapeuta un sogno perché ritiene che raccontandolo eviterà l'incontro in seduta con propri problemi a lui incogniti, venga fregato dal sogno in quanto esso mette in campo proprio quei problemi.

Con un po' di cattiveria e di esagerazione si può pensare che lo psichiatra che vuole sopprimere il manicomio di Stato nasconde l'aspirazione a farsene uno tutto suo privato; e alcuni psichiatri riescono a realizzare questa aspirazione.

La storiografia è il modo di liberare o riscattare le storie dall'ignoranza che sempre accompagna il modo in cui sono costruite e vissute. Se non ci fosse ignoranza ci sarebbero storie?

Quando ci emozioniamo di fronte alla natura, ciò che ci emoziona sono in realtà luci, ombre, colori, linee definite e vaghe, lontananze e quant'altro; e noi questo non lo riconosciamo quando diciamo che ciò che ci emoziona è la natura.

Viene prima l'essere o l'appartenenza? E' possibile pensare un essere che non sia per appartenenza? Una cosa non è se non è qualcosa; ma il qualcosa non è senza la cosa.

E' venuta su questa bollicina, ma non so cosa significa, forse nulla: l'essere umano nasce veramente quando supera la paura della morte perché allora può guardare ai momenti della sua vita come se fossero immagini di sogno.

Bollicine di Dicembre 2012

Incontrandosi con le sculture di Michelangelo, Freud si incontrò con quanto più si opponeva alla sua convinzione che fosse la legge della omeostasi a

garantire la sanità perché quelle sculture le si opponevano movimentando la materia più inerte senza per questo indurre malattia.

Le forme della sopravvivenza della realtà psichica nei cinquecento anni successivi alla sua comparsa nel passaggio dal XV al XVI secolo, nel quale essa si distingue in modo netto dalla realtà materiale e dalla spiritualità, sono tre: aristocratica, anarchica e democratica. La prima è un'arte che sappia ancora commettere il "peccato di novità" imputatole dalla Controriforma e va detta "aristocratica" perché è privilegio di pochi produrla e, fatti salvi alcuni limitati momenti e talora semplici casualità, è privilegio di pochi anche poterne godere; la seconda è quella che si declina nelle varie modalità della pura trasgressione e al limite della malattia mentale; la terza è il sogno e viene detta "democratica" perché tutti dispongono dei sogni, cioè i sogni sono disponibili a tutti, da tutti producibili e godibili.

Sorge il problema costituito dal fatto che i sogni non solo sono disponibili a tutti, ma lo sono loro malgrado; e che perciò alcuni tra quanti non accedono né alle forme artistiche né a quelle anarchiche della sopravvivenza della realtà psichica si sentono violentati dal fatto che essa si renda loro disponibile nei sogni loro malgrado, e vogliono sopprimerli per sentirsi, dicono, liberi.

Lo psicoanalista tende nel suo lavoro a fornire ed ottenere un riconoscimento superando la dialettica hegeliana del riconoscimento. Incontra nel raggiungimento di questo fine un ostacolo costituito dal fatto che lo persegue cercando appoggio in una teoria che è la riedizione di quella dialettica.

Una sera mi capita di vedere in TV ben tre episodi di *Law and order*. Non sono innocui. In quanto non svolgono un nucleo ideativo, ma risultano da un collage di figure e situazioni che hanno maggiori probabilità di incontrare il gusto predefinito del pubblico, trasmettono la frantumazione e possono indurre frantumazione in quanto lo sforzo che lo spettatore fa per capire, cioè per comporre in unità i frammenti che li compongono, è destinato a fallire.

Mentre in tre aspettiamo che giungano tutti i partecipanti a un seminario, uno dei tre racconta della esibizione di canto della figlia e ce ne fa sentire la registrazione. In effetti una bella voce, profonda e salda che s'innalza e intensifica negli acuti. Mi colpisce, mi emoziona; e mi viene di chiedere cosa stia cantando. Per fortuna mi arresto prima di farlo, mi rendo conto che non mi importa nulla saperlo, è solo per arrestare l'emozione. Per un istante ho perseguito conoscenza che uccide il suo oggetto, che non si articola sulla premessa di tenerlo vivo.

E' lecito pensare che l'umorialità caratteristica di un dato individuo si definisca nel primissimo rapporto con la madre. Le variazioni dell'umore sperimentate in quel rapporto si mantengono nel dare forma tipica a quell'umorialità..

Una possibile fonte dell'astrazione e dello scarso rapporto con la realtà. Il soggetto, non trovando rapporto e soddisfazione con la madre, li cerca con una immagine di donna che si crea da sé quale vorrebbe che fosse e che poi appoggia sulla prima che capita per vedersela svanire quando cerca di afferrarla ritenendo la malcapitata responsabile di essere quella che è, o magari soltanto di essere, e cioè di non essere un'immagine astratta inventata nel mezzo di una solitudine.

Non serve a nulla parlare, con persone con le quali non si riesce a parlare, del fatto che non si riesce a parlare con loro.

L'idea eraclitea del logos come capacità umana di stabilire nessi implica come corrispettivo l'idea di un mondo di dati da connettere senza che mai la connessione sia definitiva e quella capacità si spenga perché essi si moltiplicano e rinnovano di continuo come le acque del fiume che lambiscono chi vi si immerge.

L'"al di là" esiste, ma non è quello di cui parlano le religioni. Le religioni, quando parlano dell'"al di là" parlano di qualcosa che esiste realmente, ma lo fanno in modo da renderlo introvabile.

Anche l'idea religiosa che l'"al di là" sia raggiungibile dopo la morte contiene qualcosa di vero, ma al tempo stesso è fuorviante, rende l'"al di là" irraggiungibile perché intende la morte come fine della vita; non lo sarebbe se l'intendesse come metafora di quei momenti della vita nei quali, come accadde al Nakata di Murakami, si perde la capacità di leggere e scrivere.

Ciò che sgomenta non è il pensiero della morte, ma la sensazione della duplice impossibilità, che spegne il pensiero, di pensare sia nulla che il qualcosa dopo la morte.

Mettere insieme Marx e Lacan, come fa Zizek, è una operazione intellettuale spregevole non perché reazionaria, ma perché subdolamente reazionaria.

Leggendo le pagine sull'empatia nel nuovo libro di Eagle mi vengono in mente anche alcuni articoli che trattano quel tema sui quali mi è stato chiesto un giudizio. Ho pensato che, in generale, su questa storia dell'empatia vengono scritte molte banalità, robe da romanzo rosa. Poi ho pensato che la parola viene dal greco pasco che significa mi nutro. L'aggiunta del prefisso "en" è difficile da decifrare. "En" può essere il neutro di "uno" oppure una particella di moto dentro luogo. Nel primo caso il verbo "enpasko" starebbe a significare....; nel secondo "mi nutro". Traslato, nel primo caso....; nel secondo semplicemente sento, sento dentro (cioè non con i sensi?). Più chiaro simpatia. Allora "mangio insieme" implica l'esistenza di un terzo termine. Anche "sento insieme". Che cosa?

L'analizzanda, che ha avuto una educazione cattolica e che ha fatto di per sé letture di psicoanalisi, ma è ignara di quanto è stato scritto sulla nascita, nel corso di una seduta in cui viene a parlare del suo vissuto di passività, esprime il pensiero depressivo che quel vissuto sia imm modificabile in quanto dovuto al fatto che la madre l'ha partorita sotto anestesia segnandola per la

vita con un destino di inerzia. Le dico che nulla ella può sapere sulla propria nascita e che l'idea che sia stata segnata a quel modo, l'idea di una lesione neonatale, è appunto un'idea che può essere risolta nel momento in cui si comprenda come si è formata. Si è formata per il concorso, o meglio la fusione, di una ideologia appresa e di un vissuto. L'ideologia è quella cattolica del peccato originale ripresa dalla teoria psicoanalitica della scissione originaria; il vissuto è quello della volontà di vendicarsi del fatto che la madre nel rapporto con lei le abbia fatto mancare qualcosa esibendole la propria passività. Ideologia e vissuto traggono forza l'una dall'altro.

Il compito più difficile che attende chi, sentendosene deluso, esce da un rapporto analitico, è quello di rendersi conto che il senso di minorità che lo accompagna non ha fondamento in qualche suo problema segnalatogli in analisi, ma nel continuare a dare credito a quella segnalazione. Se ci riesce è una rivoluzione totale, cioè è come se si spalancassero le porte di un carcere in cui senza saperlo restava chiuso.

L'analista che rinfaccia, a chi contesta la sua disponibilità ad avere rapporti sessuali con le proprie pazienti, di volerlo tenere isolato dal mondo, esclude che nel mondo ci possano essere donne che non siano sue pazienti e ci dice di un proprio senso di isolamento così profondo che forse non potrebbe essere risolto neppure se tutte le donne del mondo si chinassero sulla sua mangiatoia.

Donna reale vista prima o dopo aver visto l'immagine.

Quando rappresento a qualcuno quello che è accaduto nel Cinquecento, incontro la stessa reazione che si ebbe subito poi a quanto accaduto allora.

Alcuni che sono in analisi vanno a cercare la radice di un loro senso di minorità nel fatto presunto dall'interpretazione di avere commesso o pensato di commettere qualche crimine, mentre dovrebbero andare a cercarlo nel fatto di avere dato credito a quella interpretazione

A chi mi chiedesse cosa deve fare l'interprete una volta abbandonata la credenza nell'Edipo, ed ancor più una volta abbandonate altre credenze che siano venute a sostituirla, risponderei: navigare in mare aperto.

Con qualche sgomento mi accorgo come per caso che dopotutto sono cinquantacinque anni (più di mezzo secolo) che studio il Rinascimento e ci rimugino su. Perché dovrei avere paura di riconoscere di aver maturato in proposito idee nuove? Per non averne paura devo evitare di pensare che vengano da una mia genialità e riconoscere il dato di fatto che vengano da un lungo studio e da un grande amore.

Interessante il confronto tra il modo di Machiavelli e quello di de Martino di intendere il principio del mondo umano: per il primo conseguiva a un moltiplicarsi delle generazioni che rendeva più frequente e ineludibile l'incontro tra quanti vivevano sparsi; per il secondo è un evento esterno, fortuna o catastrofe, che rompe la continuità dell'assenza.

Bollicine di Gennaio e Febbraio 2013

Mi regalano, e leggo, il romanzo di Josè Saramago "Cecità". Potente e suggestivo nella sua descrizione allegorica di come un'intera popolazione perda la vista per una improvvisa ed inspiegabile epidemia e di come questa epidemia conduca alla progressiva scomparsa di ogni senso di umanità. Poi nelle ultime pagine, altrettanto improvvisamente la vista ritorna. Ti sembra un finale banalmente ottimista ed incongruo fintanto che non ti ricordi di un passaggio poco prima della fine in cui è descritto lo sbocciare dell'amore di una giovane e bella donna per un uomo anziano e malconco. Incredulo, lui le dice che non può essere che ella lo ami, che può credere di amarlo solo perché non lo vede e che se riacquistasse la vista non potrebbe amarlo. Ma ella gli risponde che può amarlo veramente solo perché è cieca. Insomma, esiste cecità e cecità e bisogna imparare a distinguere.

Del rapporto tra latente e manifesto sapevo già da prima di leggere Freud, da quando, studiando per la mia tesi di laurea, mi resi conto che le proposizioni degli Umanisti del Quattrocento non andavano prese alla lettera; che, ad esempio, la loro insistenza sulla distruttività della fortuna aveva una funzione rassicurante e conservatrice o che la loro esaltazione della dignità dell'uomo non significava affatto un distacco dalla religiosità medioevale.

La necessità di andare oltre il significato manifesto per cogliere quello latente mi si chiarì anche quando compresi che la famosa poesia di Lorenzo il Magnifico "Chi vuol esser lieto sia ...", lungi dal significare un ritrovato senso della vita, significava malinconia e che l'espressione di questa malinconia non significava pessimismo o disperazione ma era un mezzo della conservazione dell'esistente. Questo chiarimento si accompagnò allo stupore, che resta ancora grande, dovuto alla constatazione di come le interpretazioni correnti si fermassero al significato manifesto; dell'insistenza e della determinazione con le quali una verità così chiara e semplice veniva ignorata.

Visto per caso in TV un film sulla caduta dell'Impero russo. I Romanov si preoccupavano più della malattia del loro figlio che di quella del loro regno, o meglio usavano il fatto privato costituito dalla prima per rappresentare e non vedere quello costituito dalla seconda. In tal modo si discostarono tanto dalla realtà da poter credere ai poteri taumaturgici di Rasputin.

Leggo il libro di Werner Bohelber, "Identità, trauma e ideologia. La crisi di identità della psicoanalisi moderna", un classico della psicoanalisi contemporanea. Lo leggo con interesse, apprendo molte cose che non sapevo, mi stimola a riflettere su altre. Tuttavia mi colpisce che non vi alcun accenno al fatto che la parola "trauma" non ha soltanto significato negativo; che anche una buona notizia o un buon incontro possono destrutturare una situazione consolidata. Mi colpisce ancor più che non vi sia alcun accenno al fatto che quella parola possa avere anche quest'altro significato, nonostante sia ovvio che possa averlo.

La tendenza che si viene affermando in più paesi a consentire l'adozione di figli da parte di coppie gay fa pensare a due possibili scenari futuri. Il primo è quello di una divisione della società non più in base al reddito, ma in base al rapporto con la generazione: ci sarà una classe di esseri inferiori addetta alle fatiche della generazione e una di esseri superiori cui è data facoltà di godere di quella fatica attraverso l'istituto dell'adozione. Il secondo scenario è quello che si aprirebbe se la scienza giungesse a liberare le donne dal lavoro della gestazione e del parto. Allora basterebbe una sega per continuare a popolare il mondo e per di più verrebbe disinnescata la bomba demografica in quanto il numero delle seghe utili potrebbe essere programmato. Questa prospettiva, quella della liberazione della donna dalle fatiche della gestazione e del parto, è tutt'altro che fantascientifica. Quando si realizzerà cambierà tutto in modo inimmaginabile. Dovrà cambiare tutta l'organizzazione dei rapporti sociali.

Il fatto che sia da sempre esistita una educazione sta a dire che da sempre i padri hanno avuto paura dei figli prima che i figli avessero paura dei padri

Poco prima delle recenti elezioni, incontro in libreria ed acquisto un libro di un autore a me sconosciuto: Valerio Varesi, "Il rivoluzionario". Il racconto della vita di un giovane bolognese di sinistra prima militante nella resistenza, poi responsabile nel PCI, via via sempre più dilaniato tra la fedeltà agli ideali conclamati della sinistra e la convinzione, più altrui che sua, di doverli tradire per poterli realizzare, dà forma al racconto della storia del PCI nel dopoguerra e dà voce alla delusione che quella storia ha costituito per quanti si attendevano che quel partito portasse una novità rispetto al ventennio fascista e alle vicende della società italiana che erano esitate in quel ventennio. Tutto, o quasi, anche ad opera del PCI, torna come prima. Una scrittura semplice, da arte verista o da realismo artistico, che riesce però a comunicare il senso di un dramma.

La sinistra scopre oggi il fatto di non essere mai esistita. La condizione della sua esistenza sarebbe stata la formazione della mente, l'istruzione, la cultura, la restituzione di una capacità critica soppressa dalla Chiesa che consentisse di opporsi al messia di turno. La sinistra si è bruciata più volte la possibilità di realizzare questa condizione della sua esistenza: quando Gramsci ha identificato il messia con il partito; quando il partito, dopo le elezioni del 1948, ha risposto con arroganza a de Martino che la richiamava alla responsabilità di promuovere quella formazione della mente; quando il suo sindacato ha visto nel corpo insegnante un serbatoio di voti anziché quello che avrebbe essere messo in condizione di dare quella formazione. Quell'identificazione, quella risposta, quella politica sindacale, hanno prodotto tutte la stessa soppressione della capacità critica operata dalla Chiesa.

Le persone esposte alla continua minaccia di essere frammentate possono non avere, o pensare di non avere, nell'immediato, altro modo di opporvisi che quello di ricorrere a un potere forte rendendosi complici di progetti totalitari posti in atto da qualcuno che, con la loro complicità, sia riuscito a pensare di poter opporre se stesso alla minaccia della frammentazione che investiva anche lui. Se per costui non c'è scampo ed è obbligato a portare

avanti il suo progetto totalitario di opposizione alla frammentazione fino alla sua e alla propria esplosione, gli altri hanno la possibilità di non lasciarsi inghiottire in tutto dall'altrui progetto totalitario cui sono ricorsi per evitare la minaccia della propria frammentazione. Alcuni fanno uso di quella possibilità, altri no.

Una piccola soddisfazione: è uscito sul numero uno di "Psicoterapia e scienze umane" di questo 2013 il mio lavoro tratto da una relazione che tenni per i "Seminari internazionali di psicoanalisi" a Bologna nel dicembre del 2011. Si intitola "Il sogno come trauma quotidiano e la responsabilità dell'interprete: una lettura dell'Interpretazione dei sogni di Freud". Svolge e completa un discorso articolato in quattro precedenti lavori apparsi sulla stessa rivista: "Questo estremo mio desiderio: il tema del riconoscimento nella vita nelle lettere e nell'opera di Machiavelli (2008, 1); "Terrore, fascinazione, incertezza: una lettura del saggio di Freud sul Das Unheimliche" (2009, 2); "Da Atene a Tebe: il trauma in Freud e secondo Freud" (2010, 4); "La giunta: un gioco di immagini e di specchi nel lavoro di uno psicoanalista" (2011, 2).

Bollicine di Marzo e Aprile 2013

Tutti coloro che hanno creduto di avere fatto una scoperta riguardante la chiave per accedere al significato dei sogni sono poi diventati ladri di sogni in quanto hanno utilizzato i propri e soprattutto quelli degli altri per confermare quella loro scoperta. Ne consegue che l'interprete che non voglia essere un ladro di sogni è chi non ha fatto, e non pretende di fare, alcuna scoperta della chiave dei sogni.

Le immagini di persone che compaiono nei sogni sono spesso a doppia faccia: una rivolta all'esterno e l'altra all'interno; una che dice al sognatore qualcosa su un altro, l'altra che gli dice qualcosa su lui stesso.

L'interpretazione, per essere trasformativa, deve essere anche musicale. Dico musicale e non poetica per accentuare il fatto che non deve offrirsi come qualcosa da ascoltare, ma come qualcosa che va vissuto, o meglio: nell'offrirsi come qualcosa che va ascoltato si offre come qualcosa che va vissuto.

Per dirla con Murakami, improvvisamente l'interprete si mette a parlare il linguaggio dei gatti e l'altro è colto da uno stupore che lava e cauterizza le sue ferite.

C'è una, non scissione, ma sana duplicità dell'essere umano. Egli è un quid o che osserva e uno che è osservato; uno che nutre e uno che è nutrito e che nutre, uno che dice senza fare segni e uno che ascolta e fa segni; uno che pensa ciò che l'altro ha sentito e uno che sente ciò che l'altro ha pensato di ciò che esso ha sentito. Alcuni hanno distinto questi due quid chiamando uno "Io" e il secondo "Sé", correndo così il rischio di una soppressione della loro duplicità che porta alla scissione, alla malattia, al loro funzionamento autonomo e perciò rabbioso.

Ascoltando il discorso di insediamento di Laura Boldrini come Presidente della Camera dei deputati, mi stavo quasi commovendo. Là per là mi sono dato addosso. Mi sono detto che mi stavo rincogliendo in un attacco di stupido sentimentalismo. Poi però ho pensato che potesse non essere questo. Con quel discorso sono risuonate nell'Istituzione parole semplici, forti ed essenziali a lungo mancatevi. E' stato come se, a un tratto, si fosse potuto ricorda perché quelle persone stavano lì e più o meno tutti avevano dimenticato perché vi erano state poste. E' stato, per un momento, come se uno, entrato in una chiesa per trovare se stesso pregando dio, fosse riuscito a vincere il peso dei marmi che lo sovrastavano ed a ricordare che la parola "dio" non è altro che la teca nella quale aveva riposto, ho creduto fosse riposto, un se stesso perduto o non ancora trovato. Poi ci sono quelli, come ho rischiato di essere io, resi scettici dalla paura dell'emozione che provano per tali parole e chiedono a se stessi e agli altri di calmarsi.

L'accrocchio tra PDL e PD non fa che rendere manifesto il fatto che la differenza tra destra e sinistra in Italia non è mai stata sostanziale.

L'accrocchio tra PDL e PD può avere effetti che vanno oltre il campo della politica e incidono sulla salute mentale delle persone. Provoca disorientamento, confusione, perdita di identità soprattutto in quanti, per appartenere al PD, ritenevano di averne una.

Grillo è per ora riuscito là dove altri privati portatori di ambizioni politiche, come ad esempio Fagioli, hanno fallito.

Grillini, fagiolini. Sebbene gli uni si richiamino al mondo animale e gli altri a quello vegetale, hanno in comune lo scopo di diventare principi senza padri accomunati in una società senza padri seguendo un padre ed obbedendo ai suoi ordini.

Berlusconi si ritiene unto dal signore, altri da se stessi.

Nessuno parla più di Marx. Tutti diffidano di lui perché il suo nome è stato accostato a quello di un allievo di un collegio gesuita della Georgia. Marx fregato da un gesuita.

Il fatto che il mecenatismo della Chiesa abbia permesso la nascita di tante opere belle non significa che la Chiesa, commissionaria di quelle opere, abbia voluto promuovere una cultura della bellezza; anche il suo, come altri mecenatismi, era inteso a stupire e creare dipendenza; che essa abbia prodotto bellezza è solo stato un effetto collaterale reso possibile da percorsi di vita alternativi a quelli indicati da lei.

Bollicine di Maggio, Giugno e Luglio 2013

Rileggo il *Trattato della pittura* di Leonardo. Anche in Leonardo si trova il superamento ante litteram del complesso di Edipo, il rifiuto dell'imitazione, la libertà dall'esempio: «Le scienze che sono imitabili sono in tal modo, che con quelle il discepolo si fa eguale all'autore, e similmente fa il suo frutto; queste sono utili all'imitatore, ma non sono di tanta eccellenza, quanto sono

quelle che non si possono lasciare per eredità, come l'altre sostanze. Infra le quali la pittura è la prima (...). Questa non s'insegna (...) non si copia (...) non s'impronta (...) non fa infiniti figliuoli (...) e non partorisce mai figliuoli uguali a sé» (*Trattato della pittura*, 2).

Leonardo sostanzia il rifiuto dell'imitazione con un discorso sulla "virtù del pittore" analogo a quello di Machiavelli sulla "virtù del principe" che sostanzia anch'esso il rifiuto dell'imitazione e dell'identificazione. In realtà quei due discorsi e quella virtù non riguardano né il pittore né il principe, ma delineano un nuovo tipo umano.

Il *Trattato della pittura* e l'«opuscolo» che Machiavelli scrisse nel 1513 noto come *Il principe*, sono due opere dedicate a delineare il processo di formazione della mente di un nuovo tipo umano.

Mi sorprende trovare all'inizio del *Trattato della pittura* l'elogio dello zero. Lo zero posto accanto all'1 lo trasforma in 10, posto accanto al 10 lo trasforma in cento e così via all'infinito. Lo zero è il fondamento dell'invenzione e della creazione. Esso ha la "virtù" di inventare e creare. Non si vede, come non si vede il vento che gli dà il nome. Sembra astratto, ma è fonte di opere; sembra nulla, ma non è nulla: come la realtà psichica.

“ E tirato dalla mia bramosa voglia, vago di vedere la gran copia delle varie e strane forme fatte dalla artificiosa natura, raggiratommi alquanto infra gli ombrosi scogli, pervenni all'entrata d'una gran caverna; dinanzi alla quale, restato alquanto stupefatto e ignorante di tal cosa, piegato le mie reni in arco, e ferma la stanca mano sopra il ginocchio, e colla destra mi feci tenebre alle abbassate ciglia; e spesso piegandomi in qua e in là per vedere se dentro vi discernessi alcuna cosa; e questo vietatommi per la grande oscurità che dentro v'era. E stato alquanto, subito salse in me due cose, paura e desiderio; paura per la minacciante e scura spelonca, desiderio per vedere se là dentro fusse alcuna miracolosa cosa” (Leonardo, *Scritti letterari*, p. 184). Sta parlando dell'inconscio, ma di un inconscio che può contenere “alcuna miracolosa cosa”.

L'antico pensiero della corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo può essere riproposto per dire che, come l'astronomo scruta lo spazio esterno e vi individua corpi e insiemi di corpi, alcuni dei quali molto lontani, consapevole che altri ancora più lontani gli restano invisibili, così lo psicoterapeuta scruta lo spazio interno e vi individua situazioni ed insiemi di situazioni alcune lontane, essendo consapevole che altre ancora più lontane gli sono al momento inaccessibili.

“(…) se tu rappresenterai all'occhio una bellezza umana composta di proporzionalità di belle membra, essa bellezza non è sì mortale, né si presto si strugge, come fa la musica (...) anzi t'innamora, ed è causa che tutti i sensi insieme con l'occhio la vorrebbero possedere, e pare che a gara vogliano combattere con l'occhio. Pare che la bocca se la vorrebbe per sé in corpo, l'orecchio piglia piacere di udire le sue bellezze, il senso del tatto la vorrebbe penetrare per tutti i suoi meati, il naso ancora vorrebbe ricevere l'aria che al continuo da lei spira”. (*Trattato della pittura*, 19). C'è la distinzione

tra immagine e figura, tra desiderio e bramosia. Mi ha fatto pensare alla vicenda di Aby Warburg impazzito perché aveva scambiato l'immagine del dipinto che stava contemplando con la donna che gli era capitata accanto mentre lo contemplava. Mi ha fatto pensare al film di Tornatore, L'ultima asta, che a me è parso bellissimo, e alla vicenda del protagonista che perde le immagini perché le vuole possedere possedendo una donna reale.

Visto il film di Sorrentino "Una grande bellezza". Piuttosto, per chi come me va a vederlo attirato dal titolo, "Una grande delusione". Uno spudorato collage di altri film, in particolare de "La dolce vita". Una totale assenza di rapporto con le difficoltà del presente realizzata leggendole come se fossero le difficoltà degli anni Sessanta. Sono uscito dalla sala con un forte senso di vuoto.

Il film di Sorrentino è un altro esempio di un "pensiero" reso fatto nel senso che un film molto brutto è stato reso molto bello agli occhi di molti. Da cosa è difficile dire. Non credo solo dalla pubblicità che ne è stata fatta; credo piuttosto, o anche, da un desiderio di incontrare il bello che, non potendo soddisfarsi incontrandolo, lo vede dove non c'è.

Un pensiero non è un fatto. Sembra ovvio. Ma a volte ci vogliono anni per capirlo. Capirlo è reso difficile anche dal fatto che alcune filosofie tendono a rendere fatto il pensiero, ovvero a dimostrare che nulla esiste tranne pensieri resi (scambiati per) fatti. Un esempio attuale di questo fenomeno è quello per cui il pensiero che una minore fosse nipote di un potente è stato reso fatto con la complicità del Parlamento italiano.

Ogni totalitarismo si accompagna con la demonizzazione di un qualche "altro", forse si fonda su di essa. Esso si fonda cioè sulla dissoluzione dei principi di verità e realtà, ovvero sul trattare i pensieri come fatti, per cui, ad esempio, nel Nazismo, il pensiero che l'Ebreo o lo Zingaro fossero animali era assunto come un fatto; e così non c'era spazio nella mente per provare orrore per il loro sterminio. Fa paura, perché non sappiamo dove ciò possa portare, constatare che negli ultimi venti anni in Italia si è consapevolmente e sistematicamente perseguito lo scopo di sostituire "pensieri" ai fatti e di rendere fatti "pensieri".

Per andare innanzi di un passo, bisogna che un piede poggi su un punto. Per andare oltre le forme, bisogna essere saldamente agganciati a qualche elemento delle forme. Per tentare di comprendere le immagini di un sogno, bisogna avere individuato gli elementi della realtà di cui si è servito per costruirle.

La mia ignoranza mi aveva fatto accettare passivamente quella di quanti sostenevano che il mito di Ulisse si concludesse con il ritorno a Itaca da una moglie che aveva trascorso il tempo dell'attesa tessendo e ritessendo la stessa tela; e che perciò rappresentasse la rinuncia alla ricerca e l'ineluttabilità della ripetizione. Una collega, grande conoscitrice di favole e di miti, mi rivela invece che il mito non si conclude così, ma seguita nel raccontare come Ulisse, che stava nella sua isola intento all'aratro come per rivelare ai popoli del mare l'esistenza della terra, una volta tornatovi ne

fosse poi ripartito portando con sé un remo per rivelare ai popoli del continente l'esistenza del mare.

Se poi Ulisse ripartì da Itaca, perché vi era tornato? Tornare gli era indispensabile per poter ripartire? Per fare una separazione senza abbandono? Per volgersi verso il nuovo sulla base di un rapporto certo con il passato?

A proposito di ignoranza leggo su "la Repubblica" di un libro di uno psicoanalista lacaniano, Recalcati, nel quale si sostiene che la figura egemone dell'Odissea non è Ulisse, ma Telemaco e si afferma aversi oggi il passaggio dalla società dei padri a quella dei figli anticipato o rappresentato nell'essere Telemaco la figura egemone dell'Odissea. L'autore sembra non avere letto quello splendido e oggi dimenticato libro di W. Jaeger, Paideia, del quale si dimostra come il viaggio che Telemaco compie alla ricerca del padre all'inizio dell'Odissea fosse un viaggio di iniziazione ai valori del padre e di acquisizione di una virtù che apparteneva alla tradizione dell'aristocrazia; né tiene conto del fatto che Ulisse, e solo lui, è in grado di tendere il grande arco. Però forse non è ignoranza, è distorsione dei dati al fine di rendere appetibile e credibile una tesi che presuppone una scarsa conoscenza della storia degli ultimi cinquecento anni. Un po' come le veline che servono a rendere appetibile e credibile uno spettacolo vuoto.

Può darsi che chi ha una forte struttura razionale non trovi altra via di uscirne che quella del misticismo.

Letta una biografia di P. Morphy, americano degli stati del sud al tempo della guerra di secessione, ritenuto il genio assoluto del gioco degli scacchi. Rinuncia a tutto attirato dalla prospettiva di un viaggio in un infinito virtuale: quando gli svanisce, anche ciò cui aveva rinunciato per quel viaggio era ormai svanito.

In psicoterapia, come nel gioco degli scacchi, è necessaria la combinazione di rigidità e flessibilità.

I giocatori di scacchi sono maniacali nel crearsi un setting, un ambiente di gioco, che garantisca loro di realizzare le migliori condizioni psicofisiche.

Nel gioco degli scacchi i settings sono due: uno è la scacchiera, l'altro l'ambiente e le regole del gioco.

Ci sono nel gioco degli scacchi giorni che vedi lontano, intuisi nessi e combinazioni possibili, giorni che no. Anche in psicoterapia a volte cogli più nessi e combinazioni e possibilità di risposte, altre meno. In ambedue i casi tutto dipende dall'intensità del fascio di luce con cui riesci ad investire ciò che hai davanti.

Bollicine di Agosto, Settembre, Ottobre, Novembre e Dicembre 2013

Si può ricavare un'idea della differenza tra sincronicità e diacronicità dal confronto tra i pensieri e i progetti della mattina e le realizzazioni del

giorno: i primi sono tanti, tutti racchiusi in pochi momenti, ma la giornata non basta per svolgerli; la vita è più breve del progetto di vita.

Può accadere che, avendo una volta avuto pietà di un gatto randagio, ma non avendole dato seguito, ci si riempia la casa di gatti che sembrano randagi e possono essere furbi profittatori.

C'è chi vive la colpa di avere danneggiato qualcuno e avverte come destino la condanna ad espiare salvando qualcuno che si è danneggiato da solo; e a tal fine continua a danneggiare altri.

Lo psicoterapeuta somiglia al giocatore di scacchi in quanto al fatto che, come il giocatore di fronte alla scacchiera, ha di fronte a se possibilità infinite contenute in un setting. Tutto sta a scorgerle e a scegliere.

Ci sono soggetti che vengono in psicoterapia certi di poter così evitare il confronto con la propria realtà psichica relazionale prendendo in giro se stessi grazie al fatto di poter prendere in giro lo psicoterapeuta facendo credere a se stessi di iniziare una psicoterapia per il solo fatto che l'ignaro psicoterapeuta li ha ammessi a iniziarla dietro compenso. Penso siano quelli chiamati narcisisti. Spesso presentano tratti omosessuali più o meno latenti. Sono inscalfibili. Resta da stabilire se lo sono perché lo sono oppure perché vengono resi inscalfibili dall'irritazione che il loro atteggiamento suscita nello psicoterapeuta perché vede riflesso in loro il (proprio) limite.

Il fatto di dubitare che, come vorrebbe il Complesso di Edipo, vi sia una naturale rivalità tra fratelli non significa ritenere che i fratelli debbano andare sempre d'accordo, ma che la loro eventuale conflittualità non dipende dalla natura per come intesa in quel Complesso, ma da ciò che essi, per quello che ciascuno di loro è e non in quanto fratelli, porta nel loro rapporto.

Il problema della tecnica in psicoterapia si risolve in questo: basta pensare all'interno dell'atto del rapporto e per pensare così non bisogna né credere né dubitare.

L'annullamento non è immaginazione che una cosa che c'è non ci sia (allucinazione negativa); non è negare che una cosa che c'è non ci sia (diniego); è rendere la cosa nulla ed aver reso nulla l'atto inconscio di renderla nulla.

Un chiarimento definitivo sulla *vexata quaestio* della percezione delirante. E' vero che un mio interlocutore di quindici anni fa ha parlato di percezione delirante del poeta, dell'innamorato ecc., ma lo ha fatto solo per stendere una cortina fumogena sulla sua inscalfibile convinzione che la percezione delirante fosse un fenomeno essenzialmente patologico. Difatti ha opposto sempre questa convinzione a chi considerava seriamente le sue stesse affermazioni che fosse anche altro. Gli serviva per mantenere intatta l'immagine di se, più che come de "il migliore", come dell'unico. Un vizio che molti psichiatri contraggono a forza di stare con i matti.

Non è vero, ma però... Mannoni interpreta nel senso “non è vero che ha un pene, ma però...”. E se l’idea che la negazione riguarda la mancanza di un pene fosse la negazione dell’idea che riguarda la mancanza dell’Io?

Non permettere a chi ti ha aiutato di ucciderti per il fatto di averti aiutato.

Una persona che continua a discutere con un’altra su un dato argomento, pur avendo certezza che l’altra non la comprende, si assume la responsabilità di stabilire con lei un rapporto sadomasochistico. Se smette di discutere può accadere di tutto, sia di non poterci parlare più, sia che si finisca con l’intendersi. Quella persona non ha però il controllo su cosa accadrà e tanto meno può determinarlo.

Il maggior pericolo che corre chi vive nel raggio di uno che uccide i propri figli non è quello di essere ucciso, ma quello di uccidere i propri figli.

Allorché si avverte l’esigenza di separarsi da una situazione e da un oggetto di rapporto, farlo non risulta possibile se non in apparenza senza avere prima compreso quell’oggetto e quella situazione.

Per comprendere è necessario storicizzare.

La volontà di comprendere scientificamente un oggetto, se l’”oggetto” è la realtà psichica, corrisponde alla volontà di vanificarla.

Con il tempo le idee diventano sempre più chiare. Sembra di comprendere cosa è accaduto. Si aggiunge un tassello alla comprensione. Anche alla liberazione? Da una paura radicale. Era necessaria un’esperienza radicale per liberarsi da una paura radicale?

Il protagonista del film di Tornatore *L’ultima offerta* era predisposto a materializzare la realtà psichica nella donna perché la materializzava già nei quadri che possedeva. Il falso con il quale si ritrova alla fine è il falso implicito in quella predisposizione. D’altronde è vero quanto egli afferma: che ogni falso rinvia a un originale autentico.

Oltre all’occupazione del suolo c’è quella dell’etere, la devastazione della dimensione del silenzio.

La fede in Dio è la conseguenza necessaria della negazione della dimensione umana rappresentata dalla donna. Per questo tutte le religioni monoteiste sono misogine e le sole donne cui danno spazio sono le vergini in quanto castrate della possibilità di rapporto.

Papa Luciani sapeva cosa implicava la sua frase “Dio è madre”? Se è vero che è stato assassinato, forse non lo è stato tanto per la faccenda delle finanze vaticane, quanto per il significato sovversivo e per nulla cattolico di quella frase.

A proposito della responsabilità del popolo tedesco nell’olocausto e di quello italiano rispetto alle leggi razziali del fascismo, molti, tra cui alcuni

amici in loro scritti, si sono chiesti cosa avrebbero fatto loro se si fossero trovati a vivere al tempo di quegli orrendi fatti e altrettanto può chiedersi ciascuno. La risposta più diffusa e più onesta è che non è dato sapere. Nessuno di noi può essere certo che si sarebbe comportato diversamente dalla maggior parte dei tedeschi e degli italiani di allora. Tuttavia i fatti fanno avvicinare lo spettro di una domanda che chiede una risposta diversa: c'è una differenza tra i tedeschi e gli italiani di allora che fondavano la propria identità e la prospettiva del proprio benessere sulla soppressione e spoliazione di una razza diversa dalla loro e noi che non diciamo nulla, non sappiamo nulla, sentiamo di non potere nulla contro il fondamento dell'identità dell'Occidente e del suo benessere sulla decimazione e spoliazione di un intero continente? C'è una differenza tra il nazista che si faceva il paralume della sua lampada con la pelle di un ebreo e chi oggi si adorna di un diamante la cui estrazione è costata e costa la schiavitù e la vita di altri esseri umani?

Il genocidio come momento estremo dell'eradicazione della realtà psichica.

L'essere e il nulla, ovvero una razza eletta e il resto dell'umanità.

L'unico modo di mantenere vivo il senso dell'altro e della socialità è non appartenere a nessun gruppo.

Chi oggi cerca di non appartenere a nessun gruppo è come lo stilista del primo medioevo.

Un grande gruppo sta a piccoli gruppi come la chiesa sta alle parrocchie.

Gli individui si avviano ai gruppi attratti dalla socialità, ma ogni gruppo in quanto entità chiusa implica una negazione della società.

Non puoi rimproverare al pesce di essersi precipitato sul verme che è il suo cibo per il solo fatto che essendosi precipitato a mangiarlo per sopravvivere si è fatto prendere all'amo. Se qualcuno in ciò ha colpa è solo il pescatore. Oppure no?

I due significati della parola "privato": uno cui è stato tolto (o che ha perso) qualcosa; uno (che si è) raccolto in se stesso. Un significato passivo e uno attivo. L'idea di Dio consegue al primo? Il primo sembra implicare depressione patologica, il secondo depressione sana.

Vedo alla TV un film horror di un regista tedesco del quale purtroppo non ricordo il titolo. E' un film poco noto e neppure un capolavoro. Però esprime bene un'idea tanto semplice quanto importante attraverso il racconto di una vicenda. L'idea è che solo se si è vinta la propria maggiore paura è possibile sottrarsi alla servitù nei confronti di un altro che conosce la tua paura e, sotto un'apparenza di affettuosità e sottomissione e di età infantile, ti ricatta. Una nuova versione della dialettica servo-padrone in quanto ciò che rende schiavo lo schiavo non è la paura della morte, ma della follia; non è la paura che l'altro abbia il potere di ucciderti, ma quello di farti impazzire.

Bollicine di Gennaio-Febbraio 2014

Ripensando a Murakami e al suo libro, *L'arte di correre*, cui meno ho prestato attenzione allorché due anni fa ho scritto il saggio sul sogno che è anche un saggio su quell'autore. Qualcuno mi fa notare che il libro parla dell'unità di psiche e soma e del ruolo della volontà e della costanza in uno scrivere che ha il senso di opporsi alla fine del mondo. Mi viene in mente ora che in quel libro è centrale il racconto della corsa fino alle Termopili, il luogo ove pochi si opposero alla fine del loro mondo.

Il film della von Trotta su Anna Arendt, non è sugli Ebrei e sul Nazismo, ma sull'opposizione a quella che la Arendt chiama perdita della capacità di pensare.

Hanna Arendt, imputando i crimini di Eichmann alla sua perdita della capacità di pensare si espone alla facile e stupida accusa di essere senza sentimento e a sentirsi rinfacciare il suo rapporto giovanile con Heidegger.

L'attacco alla capacità di pensare che la Arendt imputa ai Nazisti è lo stesso che alcuni Ebrei rivolgono a lei perché la sua capacità di pensare l'aveva condotta ad asserire l'impossibilità di fare dell'attacco alla capacità di pensare una proprietà dei Nazisti dal quale gli altri, anzi forse solo gli Ebrei, sarebbero immuni.

Eichmann è Frankenstein, è l'uomo nuovo di Kant che non ha più la nozione dell'umano.

Gli amici si mostrano insofferenti quando cerco di estrarre un senso da film (non quello della von Trotta) che loro giudicano, e che in effetti sono, banali. Non apprezzano il difficile compito di estrarre l'oro dalla zella senza sporcarsi le mani.

Tanti discorsi sul femminicidio, anche una legge. D'accordo in tutto, tranne con il fatto che in quei discorsi si coglie spesso la tendenza a santificare le donne. La violenza sadica è talora la risposta cieca a una violenza invisibile.

Un femminicidio imposto dalla religione e scambiato per altro: ne *La Gerusalemme liberata* del Tasso, Tancredi uccide Clorinda.

Sigfrido e Brunilde, Tancredi e Clorinda. Due incontri diversi: Sigfrido entra in crisi, Tancredi uccide. E' un caso che avvengano in contesti religiosi diversi, politeistico il primo, monoteistico il secondo?

Idealizzare: aspettare che un altro faccia, o credere che abbia fatto, ciò che tu sai di dover fare o che dovresti avere fatto.

Si è resi impotenti dal fatto stesso di credersi onnipotenti.

Se si perde il senso del mistero della vita viene voglia di credere nei misteri.

Si vive nella costante e inconfessata certezza di vivere per sempre.

L'amore che nutri verso un altro non può venire espresso se entra in conflitto con l'esigenza di distanziarsi dall'altro per sopravvivere a motivo di quel troppo che fa dell'amore che l'altro nutre per te una minaccia alla tua sopravvivenza.

I pensieri al mattino passano vaghi e veloci come nuvole, a stento riesco a dar forma ad alcuni, i più svaniscono senza che io possa dargliene una. Immagino che passino sulla mia volta cranica come le nuvole sul cielo. Io, posto non so dove, tanto che mi sento senza dove, li osservo e di tanto in tanto tendo la mano per afferrali. Inutile chiedersi dove vadano.

La musica come ricerca dell'armonia universale. La storia della musica come continuità nella ricerca dell'armonia, come ricerca di un'armonia universale, di una difficile se non impossibile vittoria definitiva sulla malattia.

La guarigione come ritrovamento dell'armonia.

Bollicine di Marzo-Giugno 2014

Dopo "a Fra', che te serve?" abbiamo "Enrico stai sereno": la politica italiana riesce se non altro a regalare alla lingua italiana frasi destinate a diventare celebri per la loro capacità di esprimere icasticamente contenuti sia della politica che della vita relazionale: complicità nel caso della èrima frase, inganno nel caso della seconda.

C'è chi crede che facendosi i fatti propri faccia l'interesse dell'umanità. C'è chi si fa i fatti propri convinto di stare facendo il bene dell'umanità.

Il desiderio precipita e si perde nelle fantasticherie di una sua soddisfazione che procedono dell'angoscia che esso possa perdersi. Per proteggere il desiderio lo si uccide.

L'uomo che ama una donna dà a lei in consegna la bellezza che è in ogni uomo e in ogni donna perché la protegga tra le sue braccia come le donne sanno fare con gli infanti e la tenga viva; sì che, se lei sparisce o gli sta distante, è come gli rapisse l'anima ed egli potrebbe sentirsi mordere dalla paranoia.

A proposito del femminicidio mi è accaduto di dire che gli uomini uccidono le donne per non ucciderle. Richiesto di spiegare questa enigmatica frase ho pensato che bisogna scegliere tra il linguaggio della realtà e quello dei sogni. Se si sceglie di parlare il secondo e si riesce a farlo, allora è possibile dire che un uomo che sta con una donna e si sente poi attratto da un'altra, e non dà seguito a questa attrazione, uccide una donna per non ucciderla; quale delle due non è dato sapere, forse nessuna.

In certe separazioni che pongono fine a una qualche storia d'amore, è possibile vivere delle crisi di astinenza che verosimilmente sono simili a quelle che vive il tossicodipendente quando cerca di staccarsi dalla droga.

Questo vuol dire che l'amore di quella storia era una droga? Che hai assunto quella droga per colmare un vuoto che quella storia non poteva colmare? Per cui ora è inutile che tu le dia la colpa di non averlo colmato.

Innamoramento: cercare la propria realtà psichica avvalendosi di una presenza fisica; supplire con una presenza fisica a un'assenza o precaria presenza di realtà psichica.

La tristezza di non saper essere triste.

Quando non si può vivere un bel sogno si è costretti a comprenderlo.

La modella può illudersi che il pittore rappresenti lei, ma in realtà ella è il pretesto per il pittore per rappresentare altro.

Pensare che la tua immagine femminile interna coincida con una donna reale è come credere di avere incontrato la Madonna.

La differenza tra la reliquia e la figura sta nel fatto che la prima è ciò che rappresenta mentre la seconda no; ovvero che, nel rivolgersi alla prima, manca la coscienza che non è ciò che rappresenta, mentre nel rivolgersi alla seconda questa coscienza c'è.

Un artista è originale nella misura in cui inventa una tecnica di dissoluzione della forma. Le correnti artistiche moderne differiscono per la tecnica che adottano per ottenere la dissoluzione della forma. Impressionismo, espressionismo, M. Lauretin, evanescenza; H. Rousseau, stereotipizzazione; Utrillo, onirismo.

Manet, erede di Leonardo. Vedendo le Ninfee di Manet a "L'oragerie" capisci cosa significa "impressionismo".

Valore/funzione/intenzione politiche delle Ninfee di Manet.

L'incrocio, o il connubio, tra l'ossessione cattolica per il sesso e quella medica per la cosa ha prodotto il freudismo.

Per la maggior parte le scuole di psicoterapia non si preoccupano affatto di formare i loro allievi, ma solo di fornire loro nozioni che essi possano poi offrire ai loro clienti per giustificare il fatto di farsi pagare per una cosa che non sono capaci di fare.

Se in un sogno compare una stanza n° 347 non potrai interpretare se non ricordi o non ti viene detto che una stanza n° 347 sta in "Shining".

Scioglilingua. Quando a una realizzazione segue una negazione, l'uovo viene prima della gallina. Quando una negazione lascia senza realizzazione, la gallina viene prima dell'uovo.

La fede muore quando incontra un dio.

Chi non accetta di avere bisogno di un indefinito che può anche chiamare “dio” si crea un dio.

L’alienazione di se stessi in un dio buono che dà, crea l’immagine di un dio cattivo che toglie.

Bollicine di Luglio – Dicembre 2014

Letto il libro di Lothar, “La melodia di Vienna”. Una bella sorpresa. Mentre Freud scriveva della necessità di fondare la società sulla repressione degli istinti e delle masse, avveniva la tragedia di Mayerling e si preparava la rivolta sociale in Austria.

Letto la raccolta di racconti di Alice Munro “Uscirne vivi”. Una delusione

Ricapito quasi per caso su “I promessi sposi” e mi sorprende a pensare che il tema del romanzo è lo stesso di molti romanzi di Murakami: una donna (Lucia) è scomparsa e un uomo (Renzo) la cerca.

Letto un romanzo di Modiano (“L’erba delle notti”) il Nobel di quest’anno. Indovina di che parla? Di una donna scomparsa e di un uomo che la cerca. Lo stesso tema di molti romanzi di Murakami e de “I promessi sposi”. Manzoni, Murakami, Modiano. In realtà l’elenco è più lungo: Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Manzoni, Murakami, Modiano... Machiavelli sembra l’avesse trovata e non gli è stato perdonato. I motivi della scomparsa variano: morta, uccisa, rapita, malata nei primi sei, talora impazzita in Murakami, in Modiano sembra essere inghiottita dal passato persa nella memoria. Anche gli artefici della scomparsa variano: Dio che la chiama a sé, un eroe mezzo santo e mezzo scemo (Tancredi), don Rodrigo, un uomo che mangia il cuore dei gatti. In Modiano non c’è un artefice definito, c’è però il coinvolgimento di lei al tempo in cui era presente con una banda criminale. Cos’è, una fissazione? Perché l’insistenza di questo tema? Esso attraversa tutta la letteratura italiana, ora che ci penso anche la Silvia di Leopardi è scomparsa. Se avrò tempo mi piacerebbe indagare.

Laplanche riprendendo Ferenczi parla del linguaggio dell’adulto e di quello del bambino, e di un «inconscio intercluso» e «incisato» che si forma per l’impossibilità del bambino di decifrare il linguaggio dell’adulto. Si può parlare di qualcosa di analogo a proposito del rapporto tra il linguaggio dei mass media, in particolare della TV, e quello del loro pubblico?

Bion: una tempesta in un bicchiere di acqua.

La psicoanalisi è nata dalla paura di sognare che Freud condivideva con un’epoca e con una tradizione.

Sostenere, come in sostanza sostiene Freud, che la “Gioconda” di Leonardo può essere ricondotta all’omosessualità dell’autore o che può essere ricondotta al suo rapporto simbiotico neonatale con la madre non cambia

molto. Sono due modi di ucciderla. Dopo la scrittura del saggio di Leonardo, un esercito mercenario di killer si è accodato a Freud; uno è stato Kris.

Invertire il rapporto che la nostra cultura ha stabilito tra, da un lato, il sogno e, dall'altro, l'IDS e l'insieme dell'opera di Freud. Per la nostra cultura, l'IDS e quell'opera vengono a spiegare il sogno; ma possono apparirci come elementi di un sogno che forse era un incubo.

Scrivere un libro sui sogni nell'epoca delle neuroscienze significa sognare.

Il fatto che certe percezioni ritornino nei sogni ti fa chiedere se tu non stessi già sognando mentre le avevi.

Sistema chiuso, sistema aperto. L'amore per i giardini e l'ideologia del giardino, che si trovano nell'Umanesimo fiorentino del Quattrocento, presentano due volti: da un lato esprimono la ricerca di un luogo sicuro, chiuso, che escluda il conflitto; dall'altro esprimono la ricerca della condizione per rapportarsi con la novità, la ricerca dell'armonia che alla fine del Quattrocento sarà ripresa e liberata dal bozzolo della negazione.

Un mio amico si fa un viaggio fino all'isola di Pasqua i cui abitanti si dice abbiano distrutto tutti gli alberi per poter provvedere al culto della loro religione rendendo invisibile l'isola e condannandosi all'estinzione. Penso ancora una volta che la storia di quell'isola, cioè di come è finita, si presta ad essere la metafora del futuro della storia della civiltà, forse di tutta, forse solo di quella europea; ne è l'anticipazione, una sorta di prova generale della sua fine.

Credere di essere così intelligenti da finire con il non capire più nulla di nulla.

I pensieri fanno parlare le immagini. Le immagini evocano i pensieri.

Non è che non dicesse cose intelligenti. Solo che ogni tanto sparava tali cazzate che non potevi credere e allora eri costretto a credere che fossero cose intelligentissime ed anzi meravigliose che tu non sapevi capire.

Perché si dice "sua eccellenza" e non "sua immensità"? Perché una metafora verticale e non una orizzontale?

Vado a vedere la mostra di Memling. Mentre mi aggiro per le sale della mostra il mio sguardo cade sulla figura di una bellissima donna. E' con vergogna che debbo confessare che mi interessa assai più di quelle sacre del pittore fiammingo. A fronte di quella, queste è come se non avessero anima.

Dilemma: il sogno, la bellezza ti dilaniano; senza lasciarti dilaniare sei morto.

Un circuito infernale: non lasciarsi prendere dalla rabbia dovuta all'assenza e che crea l'assenza che crea la dipendenza chiamata "amore"

Le donne algede si colpevolizzano e si atteggianno a vittime.

Il fascino delle donne algede sollecita l'onnipotenza di volere dare vita a una statua; la sfida di un tuffo nel vuoto con l'illusione però che ci siano due braccia a raccoglierti. Una sorta di sesso estremo: la sfida a una tua disumanità riflessa nell'altro.

Ripenso al film di Visconti "Osessione". L'omosessualità come terapia. Come porto sicuro in cui stare protetti dalle tempeste della passione. C'è un momento in cui quanto l'incontro con una donna può avere suggerito si perde, sfugge, e la donna diventa per se stessa oggetto di un'ossessione. Allora il rapporto con lei può diventare un inferno e l'omosessualità è il porto in cui riparare o di cui avere nostalgia.

"The forgotten" di J. Ruben del 2004. Racconta di una madre cui non solo è stato fatto credere di avere perso il figlio in un incidente aereo, ma cui anche si cerca di far dimenticare la cosa, anzi di non avere mai avuto un figlio. Tutto ciò sarebbe opera di alieni impegnati in un esperimento volto a stabilire se gli umani possono perdere la memoria degli affetti. Gli alieni ritengono che il loro esperimento abbia successo quando riescono a far rievocare alla donna il ricordo della prima volta che ha visto il figlio ed a distruggerglielo. Non hanno però fatto i conti con il fatto che ella conserva un altro ricordo precedente a quello: quello di quando lo aveva in grembo.

Se sei risentito con qualcuno con cui hai motivo di risentirti per qualcosa di diverso da ciò per cui hai motivo di risentirti, accade che ti senti in colpa con lui e dimentichi l'offesa ricevuta.

Non sono stato io solo ad essermi avvicinato, siamo stati noi ad esserci avvicinati; perché ora mi lasci solo a starti vicino?

A wise man, an useless wise man.

Bollicine di Gennaio-Marzo 2015

Hitler, fin dall'adolescenza si sentiva superiore ai suoi coetanei in ragione delle capacità artistiche che presumeva di avere; e poiché in ogni delirio c'è un fondamento di verità, dobbiamo, se vogliamo capirci qualcosa, deciderci ad ammettere che forse lo fosse proprio a motivo di quella sua presunzione. Ci sono individui che fin dall'adolescenza quando sono studenti si sentono superiori ai loro compagni di studi e di ambizioni e che per qualche verso lo sono, ma non possono fare a meno di loro e di volere essere inclusi nel loro gruppo, se non altro perché essi li riconoscano come superiori. Questi però li escludono dal loro gruppo perché li sentono diversi da loro e perché sentono che, volendo essere a loro superiori, di fatto si escludono da sé. Nel percorso di vita di questi individui si aprono allora due possibili vie. Una li conduce a nutrire il loro sentirsi superiori proprio con il fatto di essere esclusi e di conferire valore all'irrilevanza cui ciò li condanna. Questa via può essere gravida di conseguenze nefaste per loro. Un'altra via può essere gravida di conseguenze nefaste non solo per loro: è quella, che sembra Hitler abbia

seguito, per la quale essi, provando odio verso il gruppo di compagni che li esclude, ma non potendo scagliarsi contro di esso perché vorrebbero esservi inclusi, rivolgono il loro odio verso altri gruppi ottenendo da ciò anche di essere inclusi in quello da cui vorrebbero esserlo e di esserne riconosciuti come superiori e guide.

Mi capita di rivedere in TV, dopo tanti anni, allora non ci avevo capito proprio niente, “L’avventura” di Antonioni. Una donna scompare misteriosamente e il suo compagno, un architetto che aveva tradito le proprie ambizioni artistiche per facili guadagni, stabilisce un rapporto con un'altra donna. I due, nel corso della ricerca della prima, capitano in una cittadina della Sicilia ricca di opere d'arte. L'architetto va in crisi di fronte alla loro bellezza che gli ricorda una bellezza che egli si era preclusa. Distrugge il disegno con il quale un giovane, alter ego di un lontano se stesso, cercava di riprodurla e poco dopo va con una prostituta come volendo distruggere, e rischiando di farlo, anche il rapporto con la seconda donna. Si chiarisce così il mistero della scomparsa della prima: con lei, senza vederlo e senza agirlo, aveva fatto quanto fa con la seconda agendolo e non potendo perciò più vederlo. Non sappiamo, forse il regista stesso ci dice di non sapere, se il pianto diretto del protagonista con cui si chiude il film, basterà a indirizzare la sua vita in modo da evitare un destino che minaccia tutta l'umanità. Forse, mostrando nell'ultima scena la mano di quella seconda donna poggiarsi sul capo del protagonista chino sulla sua colpa, vuol dire tutt'altro che perdono; vuol dire che solo una sensibilità al femminile può farlo. Un grande film; anzi un film che mi è parso grandissimo forse per averlo visto sapendo dell'incuria dello stato per le nostre opere d'arte e dopo la notizia delle distruzioni di opere d'arte nelle città del Medio Oriente.

Un'idea bislacca, ma carina, se avessi tempo mi piacerebbe vedere dove porta. Mi è venuto in mente di un'analogia e di una differenza tra Murakami e... Alessandro Manzoni. L'analogia è che in ambedue tutto è mosso dalla scomparsa di una donna e si muove intorno alla ricerca che un uomo fa di una donna scomparsa; è anche che quella scomparsa è in qualche modo legata all'azione di qualche tenebroso personaggio maschile: l'uomo che mangia il cuore dei gatti in Murakami, don Rodrigo in Manzoni. La differenza sta nel fatto che nei “Promessi sposi” non appaiono gatti, sono del tutto assenti i sogni e al loro posto c'è la Provvidenza.

Un'altra idea che, se avessi tempo, mi piacerebbe vedere dove porta: dalla peste di Boccaccio alla peste di Manzoni.

Paulo minora canamus. Cofferati si dimette dal PD. A me questo atto piace. Non avrà un significato “politico”, ma fa chiarezza e non è detto che fare chiarezza non abbia un significato politico.

Come Craxi ha svuotato il PSI facendone un partito di destra dove avevano spazio molti arrivisti, così Renzi sta finendo di svuotare il PD facendone un partito di destra dove gli arrivisti sono più di quanti erano ed hanno più spazio di quello che avevano.

Renzi e il PD: il nido del cuculo.

Essere moderni non può significare rispondere in modo antico a problemi nuovi.

La politica viene talora definita come l'arte del compromesso. Questa definizione dovrebbe essere completata dicendo che è l'arte del compromesso finalizzato al

mantenere. Mantenere la possibilità della convivenza tra gli esseri umani. Mantenere e tradurre in cultura la visione della presenza di un positivo nella natura umana.

Gli Etruschi si facevano tutti compagni, perseguivano cioè una politica dell'integrazione. I Romani perseguivano una politica della conquista che non risparmiò gli Etruschi. Ma di fronte alla pressione sulle frontiere prima del loro regno, poi della loro repubblica, infine del loro impero, non poterono fare altro che adottare una politica dell'integrazione. Ma neppure questa bastò. Può servire ricordare queste cose oggi? Confrontare la storia di allora con quella di oggi?

Non so se è stato sempre così, ma mi sembra capitato con maggiore frequenza che le grandi tragedie siano accompagnate dall'idiozia, alle grandi tragedie si reagisce con l'idiozia: un bambino massacrato (sembra) dalla madre diventa un "piccolo angelo"; ai venti morti di Parigi e a quanto significano si reagisce con una frase idiota.

La consapevolezza inconscia che certe religioni hanno di distrarre gli esseri umani dal rapporto con quanto li rende tali si esprime nel fatto che paventano e prospettano la fine del mondo. Paventano e lamentano ciò di cui sono la causa. Promettono la salvezza da ciò che provocano.

Forse nell'Edipo di Freud c'è un capovolgimento di come stanno le cose: il bambino non va in crisi per l'amore tra i genitori, ma per il disamore che può esserci tra loro.

Il senso del vuoto non può essere interpretato come ferita narcisistica perché interpretarlo così vorrebbe dire che il mondo è vuoto, vuoto di altri; e quindi confermare che il senso di vuoto consegue a tutt'altro che a una ferita narcisistica.

L'eiaculazione precoce: un affrettare i tempi che nasconde l'intenzione di diluirli; un avvicinarsi troppo che nasconde l'intenzione di fuggire precipitosamente, non sempre senza un buon motivo.

Rimaneva inchiodato a lamentarsi del rifiuto di lei per non affrontare il suo sentirsi inadeguato a stare con lei.

La via che porta al paradiso può essere lastricata di cattivi propositi.

Bollicine di Aprile, Maggio e Giugno 2015

"Spillover" di David Quammen, comprato quasi per caso spinto dalla curiosità per il fenomeno dell'Ebola, si rivela un grande libro. Almeno per me: amplia il mio sguardo. Non avevo mai pensato che batteri e virus ampliano la visione della storia perché, se da un punto di vista strettamente medico essi sono agenti patogeni e quelle indotte da loro sono malattie, da un punto di vista biologico e filosofico sono momenti di una lotta per la sopravvivenza tra loro e le altre specie, tra cui l'uomo, nella quale prevarrà il più forte. Quello che cambia rispetto alla lotta per la sopravvivenza tra le specie è che batteri e virus aggrediscono le altre dall'interno.

Letto di Carriere "Il regno". La storia della sua conversione al Cristianesimo e poi del suo abbandono della fede si salda con la storia del Cristianesimo, più esattamente della composizione dei Vangeli, del loro non fuoriuscire dall'Ebraismo e della predicazione di

Paolo opposta a loro, eccetera. Molto interessante, ma l'idea che più mi ha colpito è che solo chi, come l'Autore, ha avuto fede in un credo può scriverne la storia.

Non è vero ma ci credo; è vero ma non ci credo.

La sera indulgo spesso a vedere in TV film anche banali, le peggio stronzate. Sono momenti suggeriti dalla stanchezza. Me ne rimprovero. Poi non più da quando mi sono accorto che da quei film, loro episodi o personaggi traggono spunto i sogni della notte, diventano lemmi di quei sogni; e che se riesco a connettere un qualche elemento di un sogno con uno di essi, spesso riesco a orientarmi sul sogno.

Se fossi rimasto calmo... non mi era possibile restare calmo.

“Normalizzarsi” ha un significato positivo se vuol dire rinunciare a inutili proteste come condizioni efficaci di rifiuto di ciò contro cui si protesta.

Vedi tutto in un istante.... poi ci vogliono le parole; vengono lentamente, nel tempo, e colgono ben poco di quanto hai visto.

Nessuna parola potrà mai colmare il mondo

Il dubbio ossessivo dell'adolescente. Stare con i genitori, abbandonare i genitori. Quando sta con loro ne ha fastidio, quando li abbandona ne ha nostalgia

Avere bisogno di incontrare una donna per innamorarsi è come avere bisogno di un fiammifero per accendere il fuoco.

Non sappiamo chi fosse Beatrice; il bello è che poteva anche essere una grande stronza. Questo non cambia in nulla il significato che ella ha avuto per Dante e che Dante ci ha consegnato.

La caratteristica maggiore e meno visibile del delirio culturale è che è tutt'uno con la normalità; per cui in genere non è riconoscibile come delirio e chi lo riconosce e segnala è immediatamente visto come un delirante.

A proposito della recente sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti. Se ti azzardi a dire che, forse, l'omosessuale ha, in quanto tale, un problema, diventi subito tu quello che ha un problema. Non è questo il segno di una ideologia totalitaria che si nasconde sotto le vesti della tolleranza e della difesa dei diritti umani?

Mi vengono in mente tanti che sono morti senza avere potuto sapere che cosa hanno vissuto. Non sarà diverso per me. Forse per nessuno.

Bollicine di Luglio-Ottobre 2015

A proposito della Grecia e di tanto altro: una tragedia non sarebbe una tragedia se non ci fosse stata la possibilità di evitarla.

Ancora una volta la Germania affossa l'Europa,

Erano nazisti e lo sono rimasti.

Ciò che mi è piaciuto di più nel libro di Josè Pablo Feinman, *L'ombra di Heidegger*, è la chiarezza con la quale espone il centro della questione, l'orribile verità taciuta. La continuità di una storia: i genocidi perpetrati dagli europei nel Sud America e poi in Africa hanno costruito la civiltà europea; la Shoah è stata pensata e giustificata come difesa della civiltà europea.

Senza i grandi banchieri del tempo e la loro pratica più o meno spinta dell'usura non ci sarebbero state le opere d'arte del Rinascimento. La bellezza dell'arte è figlia della rapina?

Un mio amico mi fa notare che un tempo i diritti erano definiti in rapporto a situazioni specifiche; qualcuno rivendicava per sé un bene opponendosi a un altro che lo rivendicava per sé; e un terzo, la legge, attraverso un giudice, risolveva la disputa. Ora si parla in modo astratto di diritti umani che possono essere tutto e il contrario di tutto.

I giovani ardono dal desiderio di essere compresi. Gli anziani spesso dimenticano che questo desiderio si era acceso anche in loro quando erano giovani. I giovani ignorano che gli anziani hanno avuto quel stesso loro desiderio e che, almeno quelli di loro che non hanno dimenticato di averlo avuto, possono comprendere. Lo scontro tra una ignoranza e una dimenticanza.

Il Super io materno gioca la carta della sopravvivenza, quello paterno la carta più modesta della castrazione. Come eunuchi si può sopravvivere anche bene; come non sopravvissuti non si può sopravvivere neppure come eunuchi.

A volte il residuo diurno, presentatosi direttamente o attraverso le libere associazioni, è completamente slegato dal significato del sogno che contribuisce a formare; a volte mette anche in gioco situazioni, eventi e persone il cui significato nella vita e agli occhi del sognatore aiuta ad orientarsi sul significato del sogno. Qualcuno sogna di trovarsi nella via della casa della sua infanzia e di incontrare difficoltà a trovare un taxi per andare ad incontrare all'aeroporto una persona cara tornata da un viaggio. Il sognatore, il giorno prima, tornando lui da un viaggio, aveva dovuto aspettare lui alcuni minuti a una stazione di taxi prima di trovarne uno. In questo caso questo episodio è sicuramente il resto diurno cui va ricondotto l'elemento del sogno «incontra difficoltà a trovare un taxi»; ma di per sé sembra, almeno a prima vista, completamente muto, non contenere nulla che dica qualcosa sulla difficoltà che, presente nell'infanzia del sognatore, gli rende difficile ritrovare qualcuno che si era allontanato. Forse però se si fa uso in casi come questo delle libere associazioni non per scorgere il resto diurno ma su questo, esso finirà per dire qualcosa che orienta sul significato del sogno.

Se leggiamo l'Edipo nel senso che la donna che il figlio vuole strappare al padre è un'immagine femminile, dobbiamo chiederci: perché l'immagine femminile è una proprietà del padre?

Una distinzione necessaria: la bellezza e la capacità di godere della bellezza.

Sempre più sono portato a credere che ciò che suscita l'innamoramento sono dettagli dell'altra persona in grado di colpire la percezione deviandola dai percorsi consueti nei quali sono ingabbiati la sensibilità e il desiderio. E per questo che chi si innamora corre

sempre il rischio di trovarsi poi di fronte qualcuno/a che non conosce e del/la quale non è innamorato affatto.

Mi giunge voce di grandi celebrazioni per i 40 anni dell'analisi collettiva divenuta nel tempo ben poco più che una piccola azienda a conduzione familiare.

Rivisto Fagioli in TV. Sorpresa a vedere che si è fatto crescere i baffi tanto da sembrare metà Hitler e metà Charlie Chaplin. Scherzi dell'inconscio. A prescindere, capisci come possa affascinare se ha affascinato persino Ignazio Larussa e gli ha strappato un forte nitrato con il suo discorso sull'uguaglianza nel quale dice che tutti sono uguali, ma si dimentica di dire, cioè tiene ben nascosto, che pensa che uno sia più uguale degli altri.

Si comincia a capire quando si rinuncia a capire?

Le occupazioni dell'essere umano adulto sono per lui come i giocattoli per il bambino, solo che non sempre sono innocue.

I miei giocattoli, innocui, di questi mesi: una recensione del libro di E. Roudinesco su Freud, si trova sul numero 2 del 2015 di "Psicoterapia e scienze umane"; una ricostruzione della vicenda che portò alla mia espulsione dalla Società italiana di Psicoanalisi, si troverà, con il titolo *Un episodio poco noto della storia della psicoanalisi in Italia: 1969-1976*, sul numero di dicembre di "Psicoterapia e scienze umane"; un saggio su *Machiavelli and the Foundation of a Culture of Recognition*, si troverà in una pubblicazione miscelanea dell'Università di Belgrado sulla Psicologia culturale.

Bollicine di Novembre e Dicembre 2015

Ci sono verità che non possono essere riconosciute e tanto meno dette; anche perché, se riconosciute e dette, sono comunque inservibili. Accade quando eventi del passato fanno l'impotenza dell'oggi. Una di queste verità è che il fondamentalismo islamico è l'aporia della civiltà europea, è il killer da essa creato contro se stessa.

La misura in cui le interpretazioni possono portare lontano dalla "realtà effettuale della cosa" mi è stata data da un collega lacaniano quando ha sostenuto che quanto accade oggi in Africa e in Medio oriente esprime il "Reale", in senso, appunto, lacaniano. Non è servito gli obiettassi che il "Reale" non c'entra; è solo che l'Europa, l'Occidente, raccoglie il frutto di quello che ha seminato.

Gli antichi Romani avevano ragione nel preporre ad ogni attività un dio perché in effetti ogni azione necessita per essere compiuta di un soggetto che la compie. Il monoteismo spegne la consapevolezza di questa necessità, la disperde nelle dispute sul libero arbitrio.

Esistono situazioni nelle quali l'unica cosa che una persona può fare per non ammalarsi è qualcosa che la fa ammalare.

Che cosa è l'abbandono? Cosa significa che l'analizzando, allontanandosi dall'analista alla fine della seduta, possa sentirsi abbandonato da lui? Egli si allontana da un ora delle ventiquattro della giornata nella quale ha vissuto una dimensione diversa e più vera di quella che vive in quelle. Per quanto

assurdo, la sua perdita è la perdita di quell'ora. La negazione, o la non valutazione, o la riluttanza a prendere per buono questo assurdo gli fa inventare il responsabile di un abbandono, che però è anche un sostituto irrealista di quell'ora.

Le fotografie artistiche si chiamano artistiche perché cercano di non essere fotografie.

Un'immagine di sogno inafferrabile: un volto non disegnato o non reale si sovrappone allo stesso volto disegnato o reale come un'aura senza contorni. Sarebbe l'immagine, la realtà psichica, difficile da afferrare ed ancor più da trattenere?

L'"anima" non c'è se non c'è chi la anima, ma non è chi la anima.

Non si ama se non c'è chi ama, ma bisogna amare chi non c'è.

Ci sono donne che hanno la misteriosa capacità di risvegliare l'immagine femminile interna negli uomini; meglio ancora, o almeno più chiaro, di far sentire gli uomini donne.

L'uomo che una donna ha fatto sentire donna ha quattro motivi per volerla uccidere.

Il primo è che egli, proprio perché giunge a sentirsi donna, diventa capace di amare colei che lo ha fatto sentire così ed anche per un solo istante l'ama davvero. Ma, perché la sua acquisita capacità di amare duri, non deve cadere nel fraintendere il sentirsi donna con l'essere omosessuale; ovvero, a monte, deve saper distinguere la realtà psichica da quella fisica, deve avere almeno un qualche sentore della realtà psichica. Se cade in quel fraintendere, l'uomo che è stato reso donna dall'incontro con una donna che ha la misteriosa capacità di farlo sentire donna e renderlo capace di amare, non accoglie questo evento come una fortuna, ma come un rischio estremo; e, per difendersene, vuole, consapevolmente o meno, spegnere nella donna quella misteriosa capacità, anche a costo di ucciderla.

Il secondo motivo è che l'uomo che è diventato donna e, fraintendendo questo suo essere diventato con l'essere omosessuale, spegne il suo sentirsi donna, lo fa alienando nella donna che lo ha fatto sentire donna. Diventa in qualche modo lei e diventa perciò geloso, cioè vive paranoicamente l'incontro reale e solo fantasticato di lei con altri uomini come un suo cedere all'omosessualità e venire da loro posseduto..

Il terzo motivo risiede nel fatto che questa, di cui ho descritto due aspetti, ha un risvolto. Lontanissimo dai suoi pensieri coscienti, quell'uomo sa che quanto quella misteriosa capacità della donna gli ha dato, e cioè la capacità di amare rendendosi donna, è la sua fortuna, il suo bene più raro e prezioso, ciò che gli consente di non vivere la propria vita come un sepolto vivo. E poiché, per quel suo fraintendimento che lo spinge ad ucciderla teme che la donna gli sfugga e con essa quella sua acquisita possibilità e quel bene raro, la uccide un'altra volta; questa volta per non perderla.

Il quarto motivo è in qualche modo indipendente dall'incontro con una specifica donna. Risiede nel fatto che l'uomo che è diventato donna grazie a quell'incontro si affaccia sul baratro della più forte, più profonda e più antica angoscia: quella di trovarsi senza l'oggetto che gli ha fatto dono di

quel bene prezioso; e ancora una volta, per non incontrare quell'angoscia, uccide la donna.

Dunque quattro buoni motivi per cui la donna che ha la misteriosa capacità di rendere l'uomo donna si trovi esposta all'intenzione di lui di spegnere quella sua misteriosa capacità anche uccidendola.
